

ADRIANO SAVIO

## Lo studio della moneta antica tra scienza e ideologia nel XX secolo

La numismatica scientifica ebbe inizio con la collaborazione di due grandi studiosi, Theodor Mommsen e Friedrich Imhoof-Blumer. Il primo nel 1860 con la pubblicazione della *Geschichte des römischen Münzwesens* inquadrò definitivamente il fenomeno monetario nel contesto della storia politica ed economica e abbandonò ogni rapporto con la numismatica intesa come pratica collezionistica, sì da poter enunciare, sicuramente celiando, di “non essere un numismatico”<sup>1</sup>, medesima espressione che avrebbe utilizzato molti anni dopo Vittorio Emanuele III rispondendo di essere solo un collezionista a uno stupefatto Jerome Carcopino<sup>2</sup> che si era complimentato con lui per il *Corpus Nummorum Italicorum*. Quel Mommsen che, secondo Ettore Gabrici, “giammai studiò la moneta per la moneta, ma la studiò in quanto essa può fornirci dati epigrafici, mitologici, metrologici, storici, economici” e la considerò non “fine, ma mezzo per acquistare una visione più larga del mondo romano” e con la pubblicazione del 1860 “colmò una grande lacuna esistente nel campo degli studi storici” scrivendo non “un trattato di numismatica romana, bensì una storia della moneta romana”<sup>3</sup>. E che, anche se non per primo<sup>4</sup>, conferì il giusto rilievo all’esame dei ritrovamenti monetari<sup>5</sup>, utilizzandoli sistematicamente per la cronologia della monetazione della repubblica romana e avanzando nel loro contesto una stima delle emissioni in base alla frequenza delle monete, contraddicendo l’approccio in voga dell’indice di rarità desunto dalla competenza dei numismatici di professione, cioè dei commercianti<sup>6</sup>.

Il secondo utilizzò, anche se forse non per primo<sup>7</sup>, ma sicuramente con maggiore visibilità, il sistema dello studio dei conii, cioè la classificazione non solo dei vari tipi ma delle varie matrici alla base della

---

1 GABRICI 1903, p. 407. L’espressione è tratta – credo – dalla lettera con la quale nel 1859 Mommsen ringraziava la Royal Numismatic Society per avergli conferito la medaglia d’onore: “*Though I have published several works, I have never pretended to be a numismatist*” letto in VON KAENEL 2004a, p. 2. In questo contributo è riportato anche un giudizio di Ernest Babelon (p. 3) secondo il quale “*Mommsen fut le théoricien savant de la monnaie romaine, sans être, à proprement parler, un numismate; c’est toujours Eckhel qui personifie le numismate savant*”.

2 CARCOPINO 1953, p. 64. Il re avrebbe detto: “*Je ne suis pas numismate... je suis collectionneur: ce n’est pas du tout la même chose*”.

3 GABRICI 1903, pp. 399-400.

4 Non si possono dimenticare i lavori di Schiassi, Borghesi e di Cavedoni nonché degli antesignani (ma per la moneta greca), Bayer e Pellerin. Per questi ultimi si veda KINNS 1990.

5 MOMMSEN 1860, p. 411, come ricordato da CRAWFORD 1969, p. 1.

6 Si veda CRAWFORD 1990, p. 131.

7 Si veda in merito DE CALLATAÏ 2007.

produzione, nell'analisi delle monete dell'Acarnania<sup>8</sup>; sistema che sarebbe stato utilizzato in seguito sia per fissare una cronologia relativa costituendo una loro sequenza sia, ma più tardi, per congetturare il numero dei conii usati per una serie monetaria ai fini di calcolarne la quantità in termini numerici. Studio dei legami fra conii che nel 1972 Gilbert Kenneth Jenkins presentava come “*il metodo di base della numismatica moderna*” e che la scuola germanofona<sup>9</sup> si intestava come *Wendepunkt in der Erforschung der griechischen Münzen*<sup>10</sup>. Forse con un pochino di superbia, ma con qualche verità, visto che, mentre i continuatori dell'opera di Mommsen rimanevano attenti alla pondometria e alla funzione economica come Ernst Justus Haeberlin<sup>11</sup> e Walther Giesecke<sup>12</sup> (peraltro anche loro tedeschi), i primi che misero in campo cataloghi basati sui legami di conio appartenevano alla scuola germanica, cioè Kurt Regling nel 1906<sup>13</sup> e Philipp Lederer nel 1910<sup>14</sup>, quasi subito però tallonati da studiosi inglesi e americani<sup>15</sup>, quali Edward Theodore Newell<sup>16</sup> e Charles Theodore Seltman<sup>17</sup>; e da Oscar Ravel nel 1928<sup>18</sup>. Si doveva però arrivare all'anno successivo per avere l'opera basata sul nuovo sistema probabilmente più sistematica e più destinata ad arricchire la disciplina, anche per l'argomento di primaria importanza, cioè *Die Münzen von Syrakus* di Ernst Boehringer<sup>19</sup>, un altro tedesco. E tutto questo per la numismatica greca, perché in questa prima fase dell'applicazione del nuovo metodo le monete romane furono pretermesse, forse a causa del terrore che incutevano ai ricercatori per l'enorme quantità da considerare. Si deve ad un altro rappresentante della scuola germanica, cioè al generale Max von Bahrfeldt, condannato a morte in contumacia da un tribunale belga per crimini di guerra durante la campagna del 1914, il privilegio di avere applicato per primo nel 1923 il sistema dei legami di conio alle monete romane d'oro della repubblica e dell'epoca di Augusto<sup>20</sup>; ma si doveva attendere ancora molti anni fino al 1951 per avere un lavoro sistematico e questa volta basato sulle monete di un ritrovamento ad opera di un grande studioso belga,

---

8 IMHOOF-BLUMER 1878.

9 Bisogna ricordare ai lettori più giovani che Imhoof-Blumer era di nazionalità elvetica e lavorava a Winthertur.

10 DE CALLATAÿ 2007, p. 87. L'espressione in tedesco è di ALFÖLDI 1978, p. 47.

11 HAEBERLIN 1910.

12 GIESECKE 1922 e 1928. Nel suo secondo lavoro lo studioso tedesco riferiva come suoi predecessori Mommsen, Haeberlin e von Bahrfeldt, non dimenticando gli studiosi inglesi come Sydenham, Mattingly e Grueber.

13 REGLING 1906.

14 LEDERER 1910

15 Per un curioso elenco che considera anche l'età degli studiosi che per primi si dedicarono allo studio dei conii concludendo che si trattava quasi sempre di giovani si veda DE CALLATAÿ 2007, p. 89.

16 Edward Theodor Newell scrisse vari articoli sull'*American Journal of Numismatics* degli anni 1911 e 1912 attribuendo nuove datazioni ai tetradrammi di Alessandro sulla base dello studio dei conii delle monete del ritrovamento di Demanhur; per poi concludere con NEWELL 1927.

17 SELTMAN 1921.

18 RAVEL 1928.

19 BOEHRINGER 1928. Carmen Arnold-Biucchi (ARNOLD-BIUCCHI 1990, p. 32) ammette che nonostante la scoperta di molti nuovi conii negli ultimi 50 anni dopo l'opera di Boehringer, “*there is no cause to revise the relative sequence except perhaps in some minor details*”.

20 VON BAHRFELDT 1923.

Paul Naster<sup>21</sup>. E negli anni '50 si ebbero anche due fondamentali contributi anglo-americani, il primo ad opera di Theodore V. Buttrey su un campione abbastanza ridotto, cioè le monete d'oro con ritratto dei quattorviri monetali del 42 a.C.<sup>22</sup>, e il secondo di spessore maggiore sui sesterzii di Galba di Colin M. Kraay<sup>23</sup>, il quale in modo perentorio apriva il suo lavoro sostenendo che “*the only sure method of determining the physical interrelations of coins at the time of issue is the study of die-links*”<sup>24</sup> e ammettendo che “*the validity of the results obtained will depend on the assumption that the coins available today are a representative sample of the total originally struck*”<sup>25</sup>.

Il lavoro da certosino di Kraay, grande studioso più di numismatica greca che romana, come ha osservato giustamente François de Callataÿ<sup>26</sup>, si basava su 550 monete e giungeva a fissare una serie di officine designate con lettere da A a G, ed era corredato da dei pieghevoli con i diagrammi dei legami di conio officina per officina e infine da un *catalogue of dies*; tutti, o quasi tutti<sup>27</sup>, i conii erano illustrati, ma mancava nelle tavole il confronto conio di diritto=conio di rovescio, come si era già visto nell'opera di Boehringer e come si sarebbe visto nella enciclopedica opera di Philippe Le Rider del 1977<sup>28</sup> sulle monete d'oro e d'argento di Filippo II di Macedonia. Lavoro con il quale si riscattava la scuola francese fino a quel momento abbastanza in ombra; sempre meglio di quella italiana che pare non abbia neppure sfiorato il problema se non nella manualistica<sup>29</sup>.

Il lavoro di Boehringer, che nella prefazione ringraziava il “prof. Riegling”, risultava comunque il più moderno, almeno per i suoi tempi, e dava dimostrazione di che cosa dovrebbe essere la numismatica, intesa come storia della moneta e non come raccolta delle figurine, laddove, esaminati i pochi prezzi conosciuti per Siracusa nel V a.C. dalle fonti e considerato che Evans in un vecchio articolo aveva proposto una coniazione di 780 pezzi per il Demareteion<sup>30</sup>, si chiedeva quanti tetradrammi potessero essere stati prodotti e concludeva che dalla sua valutazione esulava il numero degli esemplari battibili per conio<sup>31</sup> (il problema di sempre).

Come si diceva la numismatica moderna, o – se si preferisce – la numismatica come scienza, nacque dall'incontro fra Mommsen e Imhoof-Blumer in ambito prettamente germanofono e, come si vedrà,

---

21 NASTER 1951.

22 BUTTREY 1956: Buttrey utilizzava il metodo dei legami di conio per la datazione descrivendo tutti i conii di diritto (pp. 45-53) e di rovescio (pp. 54-62) con alcune note sul loro deterioramento e inserendo un catalogo di tutti gli esemplari considerati con i vari collegamenti di conio (pp. 63-69).

23 KRAAY 1956.

24 KRAAY 1956, p. 2.

25 KRAAY 1956, p. 5.

26 DE CALLATAÿ 2007, p. 90.

27 KRAAY 1956, p. 120.

28 LE RIDER 1977.

29 Si vedano ad esempio BERNAREGGI 1968, pp. 133-134, molto pessimista sugli esiti del metodo, e BREGLIA 1964, pp. 166-168, altrettanto dubbiosa.

30 Ovviamente sull'interpretazione di un passo di Diodoro Siculo, secondo la quale il Demareteion sarebbe stato coniato con il corrispondente argenteo di una corona di un talento d'oro (EVANS 1891 p. 328).

31 BOEHRINGER 1928, p. 76.

conobbe uno sviluppo e una decadenza che in qualche modo furono paralleli alla storia della Germania e del Pangermanesimo nel XX secolo. Nel 1888, infatti, Theodor Mommsen, sulla scorta del *Corpus Inscriptionum Latinarum* fondato nel 1847, avanzò un progetto di ricerca presso quella che allora si chiamava Preussische Akademie der Wissenschaften per raccogliere e pubblicare le monete antiche della Grecia settentrionale fra il 550 a.C. e il 250 d.C.

Interesse, questo, per la Grecia settentrionale, nel quale, a mio parere, non si può non intravedere l'ambizione culturale di espandersi a est, lungo la direttiva che vedeva nel mondo greco del Nord un parallelo prestigioso con quello del popolo tedesco; direttiva che, come si sa, porterà a gravi danni per il mondo intero. E direttiva che in qualche modo seguiva la traccia di quella che avrebbe dovuto essere la grande Germania nei pensieri del Kaiser, cioè di una rotta che avrebbe dovuto raggiungere Bagdad, attraversando ovviamente i Balcani e l'alleato ottomano<sup>32</sup>.

Militanza ideologica – quella di Mommsen, a mio parere – che ovviamente si inseriva in quella storiografia piccolo-tedesca di scuola nazional-liberale nella quale il grande antichista probabilmente si riconosceva, storiografia tutta attenta alla valorizzazione della storia germanica e che tendeva a unificare il pensiero nazionale del liberismo colle nuove esigenze dello stato forte<sup>33</sup>.

Posizione di un grande studioso che nulla aveva a che fare, ovviamente, con il tradimento dei chierici di epoca hitleriana, denunciato da Julien Benda<sup>34</sup> e sul quale ritorneremo, ma che rifletteva quell'adeguamento alla politica nazionale (cioè alla germanizzazione) che anche grandi scienziati come Eduard Meyer e Ulrich von Wilamowitz-Moellendorf<sup>35</sup> evidentemente condivisero quando nel settembre del 1917 si recarono nella Lettonia temporaneamente conquistata dalle truppe tedesche per tenere lezioni nella lingua di Goethe, cioè per germanizzare il pubblico<sup>36</sup>. In altre parole, schierarsi con la patria, come del resto fece anche il liberale Max Weber<sup>37</sup>.

Ma ritorniamo alla numismatica e a Mommsen, il quale, con grande acume critico, chiamò ad essere responsabile del progetto Imhoof-Blumer che mise in cantiere un'opera colossale che prevedeva dei cataloghi non per tipi come quelli che nel frattempo cominciavano a essere pubblicati in Francia e in Gran Bretagna, ma per conii secondo l'idea che *“jede Publication ist wissenschaftlich fehlerhaft, die auf das Exemplar und nicht auf den Stempel gerichtet ist”*<sup>38</sup>.

---

32 Sull'argomento si veda FISCHER 1965, *passim*. Luciano Canfora (CANFORA 1989, p. 172) ha fatto notare che anche la grande stagione dei papiri è collegata con le scoperte e le fortune imperiali della Germania guglielmina, che veniva affermando sul piano politico la nozione di Mitteleuropa germanica o germanizzata dilatata fino a Bagdad.

33 Si veda in proposito FUETER 1970, p. 683.

34 BENDA 1927.

35 Sulla posizione del grande filologo allo scoppio della guerra si veda LEHNUS 2007 (e ovviamente CANFORA 1977 e CANFORA 1989; utile anche MAZZA 1980).

36 FISCHER 1965, pp. 773-774.

37 FISCHER 1965, p. 184.

38 “Postulato” del 1886 di Mommsen riportato da VON KAENEL 2004b, p. 25.

Il progetto iniziale, cioè quello di elencare tutte le monete del nord ellenico, era evidentemente utopistico<sup>39</sup> e fu ridimensionato. Così il *Griechisches Münzwerk* diede luogo alla pubblicazione delle *Die antiken Münzen Nord-Griechenlands*<sup>40</sup> limitandosi però ai nominali delle provincie romane della penisola balcanica, Dacia, Mesia, Tracia, Macedonia etc...<sup>41</sup>.

A lavorare al progetto furono chiamati i migliori rappresentanti della scuola germanica, a cominciare da Regling, e furono dati alle stampe tre volumi fino al 1935, anno in cui le pubblicazioni si interruppero, nonostante il progetto fosse dichiarato un dovere scientifico e politico culturale<sup>42</sup> anche dal potente e nazista archeologo Gerhart Rodenwaldt<sup>43</sup>, direttore del *Deutschen Archäologischen Instituts*, lo studioso che aveva paragonato Hitler ad Augusto<sup>44</sup>.

E nonostante il fatto che nel 1939 il progetto fosse allargato a studiosi bulgari e rumeni (alleati del momento dell'Asse), pur con qualche intervento da parte della Gestapo, che nel 1942 arrestò e mise in campo di concentramento il rumeno Vladimir Clain, sospettato di essere ebreo<sup>45</sup>.

Nel 1956, *annus horribilis* nel mondo oltre la cortina di ferro a causa della repressione sanguinosa dell'insurrezione ungherese, il progetto fu ripreso, e dagli anni '60 in poi, sotto la direzione e per l'opera di Edith Schönert-Geiss, furono pubblicati altri volumi<sup>46</sup> cui si aggiunsero, dopo lo scioglimento dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Democratica Tedesca nel 1991, altre opere fino al 2008<sup>47</sup>. Sotto la direzione della Schönert-Geiss, va detto, il *Griechisches Münzwerk* fu nuovamente allargato agli studiosi bulgari, un'evidente ripresa in termini di compagni comunisti, dell'allargamento a est di cui si diceva.

Quasi contemporaneamente la scuola tedesca mise in cantiere un progetto che derivava direttamente dall'insegnamento di Mommsen, il quale aveva dato una veste scientifica allo studio dei ritrovamenti e dunque anche alle indagini sulla circolazione monetaria. Il progetto, varato nel 1953 dalla Römisch-Germanische Kommission des Deutschen Archäologischen Instituts zu Frankfurt A. Main, fu denominato *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Deutschland (FMRD)* e si proponeva di censire tutte le monete

---

39 Così come quello più vasto di compilare un *Corpus Nummorum* (si veda VON KAENEL 2004b, p. 35: "*Mommsen Konzept eines umfassenden Corpus Nummorum war eine Utopie*").

40 Pubblicato in tre volumi fra il 1898 e il 1935; primo volume, prima parte, Behrendt Pick (Dacia e Mesia, 1898), seconda parte, Behrendt Pick e Kurt Regling (Odessos e Tomis, 1910); secondo volume, prima parte, Friedrich Münzer e Max. L. Strack (Tracia, 1912) seconda parte, Max. L. Strack (Traci e città di Abdera, Ainos e Anchialos, 1912); terzo volume, prima parte, Hugo Gaebler (Macedonia e Peonia, 1906; seconda parte, 1935). L'editor dei primi due volumi e della prima parte del III volume fu Imhoof-Blumer; quello del III volume, seconda parte, fu l'archeologo Theodor Wiegand.

41 E non diventando purtroppo "*Voeuvre du XX siècle*" che Ernest Babelon aveva auspicato (BABELON 1901, col. 298).

42 "*Die Fortführung des Werkes ist eine wissenschaftliche und kulturpolitische Pflicht. Es handelt sich zugleich um das Schicksal einer wichtigen Disciplin der Altertumwissenschaft in Deutschland*" (si veda PETER 2004, p. 47).

43 Si veda PETER 2004, pp. 46-47.

44 Si veda CHAPOUTOT 2017, p. 251.

45 PETER 2004, pp. 47-49.

46 Edith Schönert-Geiss (Perinthos, Byzantion, Maroneia, Augusta Traiana e Traianopolis, 1965-1991); Jordanka Jurukova (Deultum, Byzze, 1973, 1981).

47 Holger Komnick (Nicopolis ad Mestum, 2003); Sergei Kovalenko (Chersonesos Taurica, 2008).

romane venute alla luce in Germania in ordine geografico ritrovamento per ritrovamento; il primo volume della serie fu pubblicato nel 1960<sup>48</sup> e nel 2006 era pressoché concluso, dopo che nel 1986 il suo nome era stato mutato in *Fundmünzen der Antiken* (FdA) e collocato sotto l'egida dell'Akademie der Wissenschaften und der Literatur di Mainz.

Il grande successo di questa iniziativa portò alla costituzione di analoghi progetti in altri paesi europei (Lussemburgo, Slovenia, Paesi Bassi, Croazia, Austria, Ungheria) e, con tutt'altra impostazione in Francia<sup>49</sup>, dove nel 1979 venne pubblicato il primo volume dei *Trésors Monétaires* da parte della Bibliothèque Nationale de France, lavoro di Michel Amandry sotto la direzione di Jean-Baptiste Giard<sup>50</sup> che fu il vero ispiratore della collana; e infine in Italia dove agli inizi degli anni '90 con la collaborazione della Regione Veneto fu messo in cantiere dalla scuola di Giovanni Gorini il progetto di catalogare i ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, progetto che vide il suo primo esito pubblicato nel 1992<sup>51</sup> e che è ancora in corso (come del resto quasi tutti gli altri di cui si è detto).

Nel 1975 si inserì anche la scuola inglese nella rinnovata considerazione dei ritrovamenti con la pubblicazione, a cura della Royal Numismatic Society, del primo volume dei *Coin Hoards*, una collana che secondo quanto scrisse Robert A. G. Carson nell'introduzione, avrebbe avuto le funzioni di censire i nuovi ritrovamenti entrati nei musei o passati nel commercio numismatico e di compilare una bibliografia sui ritrovamenti pubblicati o discussi negli anni precedenti. Per quanto riguarda le monete greche, in fondo, non si trattava che di continuare l'opera compiuta due anni prima da Margaret Thompson e da altri studiosi<sup>52</sup> che avevano dato alle stampe, a cura dell'American Numismatic Society e per conto dell'International Numismatic Commission, l'*Inventory of Greek Coin Hoards*, ovvero l'elenco di ben 2.387 ritrovamenti contenenti monete greche dall'epoca arcaica a quella greco-romana. I *Coin Hoards* furono pubblicati in undici volumi fino al 2010 e successivamente vennero inglobati come rubrica fissa nella rivista *The Numismatic Chronicle*.

L'eredità di Mommsen fu raccolta negli anni '60 anche da uno studioso inglese, Michael H. Crawford, il quale, dopo lunghi anni di ricerche in varie istituzioni europee per censire i ritrovamenti di monete della repubblica romana, pubblicò nel 1969<sup>53</sup>, un'opera fondamentale nella quale elencava ben 567 gruzzoli sistemandoli in ordine cronologico per gruppi. Crawford si rifaceva apertamente alla

---

48 KELLNER 1960.

49 Si trattava di pubblicare dei ritrovamenti monetari rilevati nel territorio francese nella loro interezza. Successivamente (nel 1982) il modello tedesco venne seguito con la pubblicazione dei *Corpus des Trésors Monétaires Antiques de la France*, e con il primo volume dedicato ai sette dipartimenti del Poitou-Charentes et Limousin; l'iniziativa, messa in cantiere dalla Société Française de Numismatique, secondo i primi curatori (LORiot, NONY 1982, *Introduction*, p. 7) intendeva "offrir un inventaire utilisable dans le cadre d'enquêtes variées: étude de la circulation monétaire, de l'occupation des sols, etc.". E in questo si sarebbe differenziata da lavori antesignani come quello di BLANCHET 1900, che ricercava la testimonianza delle invasioni barbariche in Gallia. Quanto all'elenco delle monete nei ritrovamenti bisogna dire che (almeno inizialmente) si trattava di una descrizione alquanto sbrigativa, ma corredata da una bibliografia esauriente.

50 AMANDRY 1979.

51 CALLEGHER 1992.

52 THOMPSON, MØRKHOLM, KRAAY 1973.

53 CRAWFORD 1969.



*Geschichte*<sup>54</sup> del grande tedesco, senza dimenticare i predecessori italiani Cavedoni e Borghesi, e attaccava il metodo tradizionale di offrire cronologie in base allo stile, definendolo “*a mirage*”<sup>55</sup>, e sostenendo che lo stile delle monete repubblicane cambiò più volte nel corso dei tre secoli, che artisti di diversa maniera potevano essere stati impiegati contemporaneamente e che in definitiva il criterio stilistico può essere utilizzato solo quando una serie è già stata datata in modo oggettivo, cioè dall’analisi dei ritrovamenti e nel loro interno da quella dei collegamenti di conio e delle riconiazioni. A questo primo gradino della sua rivoluzione cinque anni dopo Crawford ne fece seguire un secondo, destinato a divenire il manuale per antonomasia della monetazione repubblicana, cioè quel *Roman Republican Coinage*<sup>56</sup> che oggi viene comunemente impiegato per catalogare gli esemplari della serie. In questo lavoro, che doveva sostituire sia l’arcaico catalogo di Ernest Babelon<sup>57</sup> che il più moderno trattato di Edward Allen Sydenham<sup>58</sup>, opera insigne che però scontava il difetto di seguire la cronologia ribassista del denario ormai screditata, Crawford, oltre che datare tutte le monete in base all’esame dei ritrovamenti, inseriva la quantità di conii utilizzati serie per serie, individuati con metodi empirici<sup>59</sup> e senza utilizzare metodi statistici. Un moltiplicatore (cioè 30.000 pezzi per conio), desunto da una fonte letteraria<sup>60</sup> e non da esperimenti moderni avrebbe poi permesso un calcolo della quantità.

Ma la rivoluzione di Crawford, nella quale io ritengo consistere il vero momento qualificante della numismatica intesa come scienza e come facente parte *tout court* della storia, almeno per quanto riguarda il XX secolo, non si limitava agli aspetti tutto sommato *tecnici* di cui si è detto: ma si configurava in una vera e propria filosofia che si riallacciava senza dubbio al primitivismo predicato in quegli anni da Moses I. Finley<sup>61</sup>, il grande studioso nativo di New York che nel 1964 si era trasferito a Cambridge dove insegnò per anni storia economica e sociale dell’antichità; primitivismo che riscosse grande successo fra gli studiosi anglosassoni<sup>62</sup> e non, e che aveva avuto già nel 1893<sup>63</sup> una prima formulazione da parte di Karl Bücher, vero caposcuola degli storici dell’economia.

I primitivisti – e dunque Finley – “*negano che nel mondo antico esistesse una reale attività commerciale e finanziaria, negano che esistesse il concetto e l’uso del capitale, negano che l’attività artigianale abbia*

---

54 CRAWFORD 1969, p. 1.

55 CRAWFORD 1969, p. 3.

56 CRAWFORD 1974.

57 BABELON 1885-1886.

58 SYDENHAM 1952.

59 Il sistema utilizzato è spiegato in CRAWFORD 1984, pp. 213-214.

60 CRAWFORD 1974, II, p. 694. C. Annius durante la campagna contro Sertorio nella Penisola Iberica comandò due legioni per circa un anno. Quindi dovette pagare circa 3 milioni di *denarii* di stipendio ai legionari. Poiché Crawford ha riscontrato circa 100 conii utilizzati per produrre l’emissione di C. Annius, ne consegue che il moltiplicatore corrisponde a una media di 30.000 monete.

61 Fra le molte opere di Finley si può forse indicare come fondamentale per comprendere il suo pensiero FINLEY 1973, tradotta e pubblicata in italiano nel 1974 (FINLEY 1974).

62 Anche al di fuori della cerchia stretta degli antichisti; si pensi a un celebre economista come John Kenneth Galbraith (GALBRAITH 1988, pp. 18-19), ad esempio, il quale ripete le conclusioni di Finley senza discuterle.

63 BÜCHER 1893.

*dato luogo ad un'evoluzione tendente ad un'attività industriale, negano che nel mondo antico siano esistiti conflitti sindacali, negano l'autonomia dell'economia dalla politica, negano che nell'economia antica esistesse una razionalità*<sup>64</sup>. Tutto il contrario di Mommsen il quale nella sua *Römische Geschichte* scrisse che nel mondo antico il capitale era pienamente sviluppato attirando l'ironia di uno che di capitali<sup>65</sup> se ne intendeva, cioè Karl Marx, il quale notò che *“nelle enciclopedie di antichità classica si può leggere il non senso che nel mondo antico il capitale era pienamente sviluppato, ‘solo che mancavano il lavoratore libero e il sistema creditizio’”* e che *“anche il sign. Mommsen nella sua Römische Geschichte cade in un quid pro quo dopo l'altro”*<sup>66</sup>. O di Rostovtzeff, il quale nella *Storia economica e sociale dell'impero romano* pubblicata negli anni '30 tutta in chiave modernista, giudicava l'ascesa al potere delle masse con gli imperatori soldati del III secolo come fattore altamente negativo, alla luce degli avvenimenti che avevano sconvolto la Russia e lo stesso Rostovtzeff che l'aveva lasciata dopo la rivoluzione<sup>67</sup>.

Crawford applicò alla monetazione quello che Finley aveva formulato per l'economia: quindi gli Stati antichi, e in particolare quello romano, avrebbero prodotto ed emesso la moneta solo per pagare le proprie spese<sup>68</sup> disinteressandosi della circolazione monetaria e la funzione di mezzo di scambio sarebbe stata assunta dalla moneta come conseguenza accidentale<sup>69</sup>; le spese sarebbero state pagate sempre in moneta nuova<sup>70</sup>, il che permette il rapporto fra spese dello Stato e produzione di moneta<sup>71</sup>; riforme monetarie – come quella di Nerone ad esempio – sarebbero state varate senza razionalità<sup>72</sup>; gli interventi degli imperatori sul mercato, come quello di Tiberio del 33 d.C., sarebbero stati motivati non da urgenze economiche ma da questioni di *status*<sup>73</sup>; lo Stato si sarebbe disinteressato anche delle raffigurazioni e della tipologia che dunque non sarebbero rivestite di alcuna funzione propagandistica<sup>74</sup>; l'introduzione della moneta nel VII a.C. nel mondo ellenico non sarebbe dovuta a un motivo commerciale ma sarebbe stata probabilmente solo un espediente per facilitare il pagamento dei mercenari, *una tappa relativamente*

---

64 Trascrivo fra virgolette da alcuni miei vecchi appunti una serie di espressioni utilizzate da Daniele Foraboschi in una sua lezione di molti anni fa.

65 Anche se secondo la suocera avrebbe dovuto crearne di capitale, anziché di scriverne.

66 MARX 1976, p. 261.

67 MARCONE 2015, p. 67: *“era sua la spiegazione della causa della fine del mondo antico, attribuita a una fatale coalizione tra contadini poveri e soldati contro la civiltà urbana nel III secolo che faceva immediatamente pensare, come termine di riferimento, alla rivoluzione sovietica del 1917”*.

68 Ed in particolare, almeno per quanto riguarda Roma, le spese militari (CRAWFORD 1974, II, pp. 617-618, 694, 697).

69 CRAWFORD 1970; CRAWFORD 1982, pp. 121-122.

70 CRAWFORD 1974, II, p. 640.

71 L'argomento sarebbe stato sviscerato in HOPKINS 1980, che, sulla base di CRAWFORD 1974, pp. 698-707, costruì un grafico dal quale si evince che la spesa militare e la produzione di *denarii* per il periodo 157-92 a.C. corrispondono.

72 CRAWFORD 1982, pp. 128-129. Nerone – secondo Crawford – sarebbe sì intervenuto sul contenuto metallico della moneta ma *“senza pensare alle conseguenze economiche”*. Lo avrebbe fatto solo per avere più moneta da spendere *“ed è bizzarro che studiosi moderni vogliano presentare un imperatore che fu corrotto, vile, crudele e irresponsabile, come un modello di audace e illuminata intelligenza in questioni economiche”*.

73 CRAWFORD 1982, p. 122.

74 CRAWFORD 1983.



*banale* come già l'aveva definita John Maynard Keynes<sup>75</sup>, anche se in seguito avrebbe assunto scopi comunitari<sup>76</sup>; le monete suberate romane, visto che lo Stato si disinteressava della monetazione, sarebbero tutte opera di falsari<sup>77</sup>... e così via.

La filosofia di Crawford, in molti casi distruttiva di tutta l'impostazione tradizionale degli studi conteneva un aspetto fondamentale, cioè che lo studio della moneta antica non è concepibile se non come branca della storia, concetto che oggi forse sembra scontato, ma che faceva fatica ad emergere nel pozzo ambiguo degli studi di numismatica intesi come esame tipologico ed artistico dei vari esemplari. E sicuramente diede un impulso fondamentale alla ricerca scientifica contemporanea anche se in qualche maniera la paralizzò perché pochi osarono contraddire alcune delle sue tesi, fino almeno agli anni Novanta; argomento che riprenderemo.

Uno degli aspetti più interessanti del suo lavoro consisteva nel tentativo di quantificare le emissioni della repubblica romana, per poi mettere in rapporto i numeri con quelli delle spese dello Stato; e trovare una corrispondenza. Tentativo di quantificazione che, come si è detto, si basava su postulati che gli sarebbero stati confutati<sup>78</sup> come quello enunciato nel suo lavoro fondamentale<sup>79</sup> secondo il quale i numeri dei conii sui quali si deve lavorare per la quantificazione è quello che si desume dagli esemplari giunti fino a noi e non quello teorico massimo; postulato che non teneva in considerazione la possibilità di utilizzare sistemi statistici per desumere il numero delle matrici utilizzate nel contesto dell'analisi di una serie.

La scelta di Crawford era in contraddizione insomma con un metodo che si stava facendo strada negli studi di numismatica per quantificare il prodotto delle varie zecche ai fini della ricerca storico-economica, coniugando la tecnica numismatica (cioè il riconoscimento dei conii) con l'utilizzo di un sistema statistico (per congetturare il numero dei conii originari). Metodi statistici che, per dire il vero, furono utilizzati più per la numismatica medievale che per quella antica<sup>80</sup>, ma che già erano stati messi a punto negli anni '50 e '60<sup>81</sup>. E che continuarono ad essere elaborati fino agli anni 2000<sup>82</sup> in un crescendo che a un certo punto si interruppe forse per eccessiva saturazione. E che comunque permisero un progresso innegabile nella ricerca numismatica agevolando l'inchiesta intorno a un problema fondamentale già presente nella mente di Ettore Ciccotti, come vedremo, agli inizi del 1900 e dello storico inglese Arnold Hugh Martin Jones negli anni 50<sup>83</sup>.

---

75 CRAWFORD 1982, pp. 10-11 e nota 26.

76 CRAWFORD 1982, pp. 12-13.

77 CRAWFORD 1968 e CRAWFORD 1974, II, pp. 560-564.

78 Per le critiche all'impostazione di Crawford si può vedere SAVIO 1997, pp. 16-19.

79 CRAWFORD 1974, II, p. 693.

80 METCALF 1981, pp. 9-10.

81 CARTER 1981, p. 204.

82 Si vedano ad esempio ESTY 1986 ed ESTY 2006.

83 JONES 1956, p. 22. Successivamente riprodotto in *The Roman Economy* (1974) e tradotto da Elio Lo Cascio in italiano (JONES 1984).

Si doveva dunque arrivare agli inizi degli anni '90 [cioè ad anni di ritorno al passato nei quali si tendeva a negare tutti gli aspetti rivoluzionari degli anni '60 e '70 dopo un decennio di immobilismo (gli anni '80)], per vedere la reazione alla filosofia di Crawford, dettata da un giovane studioso inglese, Christopher Howgego, il quale pubblicò due articoli nei quali se ne confutavano i pilastri. Nel suo primo lavoro intitolato *Why did Ancient States strike Coins* apparso nel 1990 Howgego ammetteva l'importanza del contributo di Crawford che aveva incanalato la ricerca verso gli aspetti finanziari, ma ne riconosceva i limiti, sostenendo che la sola evidenza citata da Crawford per sostenere l'ipotesi che “*the only reason for the striking of coinage in the ancient world was to make state payments*”<sup>84</sup> consisteva nella “*close correlation between the output of silver coinage and military expenditure during the Roman Republic*”<sup>85</sup>; e che questa correlazione non poteva più essere accettata dopo le critiche che aveva suscitato nel mondo degli studi<sup>86</sup>. Ma non solo; dopo aver citato varie ipotesi diverse sulla funzione della moneta nel mondo romano come quella modernizzante di Elio Lo Cascio<sup>87</sup>, lo studioso inglese demoliva punto per punto i cardini della filosofia di Crawford citando i molti casi conosciuti dalla letteratura, dai papiri, dalle iscrizioni etc... di monete emesse per motivi diversi da quello di pagare le spese dello Stato<sup>88</sup>. Inoltre colpiva al cuore il sistema di Crawford negando che le spese dello Stato romano fossero sempre pagate in moneta nuova; citava i molti casi di pagamenti in metallo a peso etc... e concludeva che “*In considering the motives of ancient states for producing coin we have to turn to an un comfortable pluralism from the austere but comfortingly tidy notion of Crawford*”<sup>89</sup>. In un articolo successivo<sup>90</sup> poi Howgego chiudeva con il primitivismo sostenendo dopo una lunga analisi delle varie fonti che il mondo romano era monetizzato sia nei centri urbani che nelle aree agricole.

L'idea del catalogo per conii dovuta all'incontro fra Mommsen e Imhoof-Blumer e portata avanti dalla scuola tedesca fino al secondo millennio, non contagiò la scuola inglese che continuò a produrre i grandi *corpora* di monete romane come quelli del *British Museum*<sup>91</sup> o il *Roman Imperial Coinage*<sup>92</sup> per elenchi di tipi, sulla stessa linea dei cataloghi ottocenteschi delle monete greche<sup>93</sup>; non tanto – ritengo – per ritardo culturale come quello che aveva afflitto l'*Historia Nummorum* di Barclay Head<sup>94</sup>, manuale di

84 HOWGEGO 1990.

85 HOWGEGO 1990, p. 1.

86 HOWGEGO 1990, p. 2.

87 LO CASCIO 1981.

88 Motivi di orgoglio per la fondazione di colonie; monete coniate per corrompere; tributi e sussidi ai barbari; moneta conia-  
ta a richiesta degli utenti (*free coinage*) etc...

89 HOWGEGO 1990, p. 25.

90 HOWGEGO 1992.

91 Cioè *BMC Rep.*

92 Cioè *RIC I-X* e *RIC P.*

93 Cioè la collana dei cataloghi delle monete greche del *British Museum* pubblicati fra il 1873 e il 1927 da vari autori.

94 HEAD 1887.

numismatica greca priva di ogni riferimento ai ritrovamenti<sup>95</sup>, apparso alla fine del XIX secolo, quanto per l'ovvia difficoltà di censire per matrici l'immenso materiale che si doveva esaminare. E si doveva arrivare al secondo volume del *Roman Imperial Coinage* della nuova edizione, quello dedicato ai Flavii, uscito nel 2007<sup>96</sup>, per vedere almeno una voce dedicata ai *die-links* nella descrizione di ogni serie monetaria. E se il ritardo culturale di Head era probabilmente dovuto sia a un'impostazione storico artistica della materia di stampo ottocentesco<sup>97</sup> o forse anche a una mancanza di contatti internazionali, la stessa cosa si può forse dire anche per la Francia e per il *Recueil Général des Monnaies Grecques d'Asie Mineure*, iniziato da William Henry Waddington, politico<sup>98</sup> prestato all'epigrafia e alla numismatica, e completato da Ernest Babelon e Theodor Reinach<sup>99</sup>, il cui primo fascicolo del primo volume, dedicato al Ponto e alla Paflagonia, fu pubblicato nel 1904<sup>100</sup>, nudo elenco di esemplari tipo per tipo senza alcun tentativo di indicare le *liasons*.

Agli inizi del secolo, però, un'altra serie di pubblicazioni scientifiche cominciava ad emergere nel *mare magnum* delle millanta elucubrazioni cultural-pescherecce in cui l'Italia, purtroppo, sguazzò a causa di un collezionismo pervicace che lasciò poco spazio alla nummologia intesa come studio storico ed archeologico. E questa nuova *moda* consistette nella sistematica pubblicazione delle monete ritrovate negli scavi archeologici; monete che precedentemente, pur negli scavi delle scuole archeologiche più avanzate come quella tedesca, inglese o americana, non venivano considerate se non per gli studi di epigrafia<sup>101</sup>. Questo *recent development* della disciplina fu inaugurato<sup>102</sup> da un lavoro pionieristico dell'americano H.W. Bell, il quale nel 1916<sup>103</sup>, diede alle stampe "*the first record of all the numismatic material from an important excavation site*"<sup>104</sup>, cioè quello di Sardi (antica capitale della Lidia) per il quale era stata costituita l'American Society for the Excavation of Sardis<sup>105</sup>. Il volume, concepito con criteri che oggi definiremmo moderni, distingueva nell'introduzione le monete per ritrovamento e analizzava i nominali nel loro insieme periodo per periodo; seguiva il catalogo vero e proprio con 990 monete da Alessandro Magno alle Crociate, tutte contrassegnate non solo dal peso e dal modulo, ma anche dalla loro posizione

---

95 Lo osserva BURNETT 2004, pp. 85 e 89

96 RIC II.1<sup>2</sup>.

97 Si veda in proposito come massima prova di questa scuola GARDNER 1883.

98 William Henry Waddington fu primo ministro della Francia nel 1879.

99 Waddington era morto nel 1894 lasciando un manoscritto. Sulle circostanze della pubblicazione BABELON 1901, pp. 227-228.

100 L'ultimo volume apparve nel 1912.

101 Su questi argomenti si veda THOMPSON 1965, pp. vi-vii, nell'introduzione alla ristampa di GARDNER 1883 con titolo leggermente modificato.

102 Almeno così THOMPSON 1965, p. VII.

103 BELL 1916.

104 THOMPSON 1965, p. VII.

105 Gli scavi furono condotti dall'archeologo H.C. Butler e si svolsero fra gli anni 1910 e 1914, quando furono interrotti a causa dello scoppio del conflitto mondiale e della successiva guerra greco-turca. Quando Butler ritornò nel 1922 trovò che i magazzini erano stati distrutti e saccheggiati. Le monete, fortunatamente, erano state portate al Museo Imperiale di Costantinopoli (BELL 1916, p. xii), ma una parte di loro era stata poi smarrita.

nei ritrovamenti, e, in qualche caso dalla data del ritrovamento. Non mancava, nelle note, il riferimento ai pochi cataloghi che allora erano in utilizzo; mancava solo la menzione della posizione dei conii come fece notare l'insaziabile George Francis Hill, nella recensione apparsa il medesimo anno su *The Numismatic Chronicle*<sup>106</sup>. L'esempio di Bell fu imitato circa dieci anni dopo da Regling, che compilò il catalogo delle monete ritrovate negli scavi di Priene<sup>107</sup>, nella Ionia anatolica, nel loro inquadramento storico e il rapporto archeologia-numismatica trovò una sintesi felice nell'opera di Erich Boehringer, il quale partecipò agli scavi di Pergamo condotti da Theodor Wiegand e, nel 1937, anno in cui si iscrisse al partito nazionalsocialista, diede alle stampe due lavori sul *temenos*<sup>108</sup> e sull'Arsenale della città<sup>109</sup>. La relazione fra le due discipline si strinse sempre di più e dopo i vari lavori di Alfred R. Bellinger<sup>110</sup> e di molti altri autori oggi è pressoché impossibile tracciare una linea di demarcazione.

Se è senza dubbio vero che la scuola francese, dimenticato il periodo glorioso di Cohen, di Babelon, di Blanchet, di Reinach, di Lenormant, grandi compilatori di trattati e di manuali, e in attesa di Lafaurie e Le Rider<sup>111</sup>, non mantenne il passo con quelle tedesca e anglosassone, al punto che il grande Louis Robert ammise di non aver prestato attenzione alla numismatica fino ad un soggiorno in Svizzera nel 1931/1932 e alla scoperta dei lavori di Imhoof-Blumer<sup>112</sup>, bisogna ora chiedersi a che punto di evoluzione si trovasse la scuola italiana agli inizi del XX secolo.

Il XX secolo per la nummologia italiana si aprì a Parigi durante il Congresso Internazionale di Numismatica<sup>113</sup>. In quella sede Ettore Gabrici, in quel momento attivo come catalogatore delle monete imperiali della collezione Santangelo presso il Museo Archeologico di Napoli, rivolse un attacco durissimo<sup>114</sup> contro la vecchia idea della numismatica come disciplina ancella strettamente collegata con la storia dell'arte, l'epigrafia e la mitologia, giungendo a sostenere che "*la partie artistique, épigraphique, mythologique ou iconographique*" non hanno che un interesse secondario per il numismatico, il quale invece deve approfondire gli aspetti materiali ed economici, la *vraie substance* della moneta; ed indirizzare le sue ricerche verso temi quali il rapporto della numismatica con l'economia politica e con le scienze economiche, l'origine e lo sviluppo della moneta, le miniere, la storia civile ed economica, l'origine e lo sviluppo dei sistemi monetari, la storia del commercio nell'antichità e il valore della moneta. Nonostante Gabrici non sottovalutasse comunque l'importanza di una parte tecnica nel bagaglio del numismatico, consistente nell'analisi delle collezioni, degli aspetti formali, della cronologia etc., il suo contributo fu po-

---

106 HILL 1916: "*Relatives die-positions are [...] non noted*" (p. 199). Da notare che BELL 1916, p. xii, ringraziava Hill per l'aiuto ricevuto.

107 REGLING 1927.

108 BOEHRINGER, KRAUSS 1937.

109 BOEHRINGER, VON SZALAY 1937.

110 Ad esempio BELLINGER 1961.

111 E prima ancora di Pierre Le Gentilhomme, grande studioso, ma molto ancorato al passato.

112 Letto in DELRIEUX 2018, p. 109.

113 Riferisco qui alcuni passi (rielaborati) da un mio articolo del 2019 (SAVIO 2019, pp. 19-22).

114 GABRICI 1900.

lemicamente recensito da Serafino Ricci (sul quale ritorneremo), in quel momento ispettore nel Regio Gabinetto Numismatico di Brera a fianco di Solone Ambrosoli<sup>115</sup>, sulla *Rivista Italiana di Numismatica* del medesimo 1900<sup>116</sup>, il quale contestava, probabilmente senza avere compreso, l'idea di Gabrici di “cedere la numismatica all'economia politica” e stentava ad immaginare “la numismatica divenuta una scienza sociale ed economica” e altre corbellerie del genere. L'idea fondamentale del pensiero di Gabrici che fu espressa nel *Compte Rendue Sommaire* del congresso di Parigi, cioè che la numismatica “donnera, comme science auxiliaire del l'histoire, des résultats plus féconds che ceux obtenus jusqu'à ce jour”, fu sostanzialmente ribadita in un lungo necrologio<sup>117</sup> che lo studioso scrisse in occasione della morte di Theodor Mommsen, nel quale, richiamando la dottrina del *diligentissimus investigator antiquitatis* deceduto l'anno prima, affermò – come già detto – che lo studioso tedesco non aveva studiato la numismatica “come fine, ma come mezzo per acquistare una visione più larga del mondo romano”<sup>118</sup> e che, attingendo anche al lavoro preparatorio di Cavedoni e di Borghesi, aveva compreso “la grande importanza della moneta, studiata dal punto di vista storico ed economico”<sup>119</sup>. Ma non era il solo Ettore Gabrici a ipotizzare una numismatica che fosse storia della moneta collegata con la storia dell'economia piuttosto che con la storia dell'arte; un altro studioso che si sbilanciava in questo senso era Ettore Ciccotti, docente di storia antica all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano dal 1891, fino ad essere cacciato per la sua fama di socialista, il quale interpretava la materia come storia sociale guardando non tanto alla scuola filologica tedesca ma piuttosto alla sociologia e agli storici ed economisti inglesi ai quali deliberatamente si rifece nella sua prelezione *Perché studiamo la storia antica?*<sup>120</sup>, prelezione nella quale Ciccotti sostenne che la storia non si studia per curiosità, ma per dedurne i rapporti con la vita moderna e criticò pesantemente lo studio dell'antichità perseguito secondo gli schemi tradizionali, giungendo a sostenere che la storia deve poggiare sul terreno positivo dei fatti<sup>121</sup>. Ciccotti, il quale manifestò sempre una qualche distinzione che lo portò ad esempio ad abbandonare l'*Enciclopedia Italiana*, forse per le divergenze di metodo con il cattolico Gaetano De Sanctis<sup>122</sup> o forse per dissidi con Giovanni Gentile<sup>123</sup>; Ciccotti – dunque – nel 1915 scrisse l'introduzione al terzo volume della *Biblioteca di storia economica* di Vilfredo Pareto, intitolandola *Vecchi e nuovi orizzonti della numismatica e funzione della moneta nel mondo antico*<sup>124</sup>, nella quale innanzitutto accettò la definizione di numismatica antica che aveva offerto Théodore Reinach nel 1902<sup>125</sup>,

---

115 Si veda CORNO 2000, p. 265.

116 RICCI 1900.

117 GABRICI 1903.

118 GABRICI 1903, p. 400.

119 GABRICI 1903, p. 402.

120 CICCOTTI 1892, p. 8.

121 Su questi argomenti rimando al mio articolo succitato (SAVIO 2019).

122 Il quale dirigeva la sezione di storia antica dell'*Enciclopedia*.

123 CAGNETTA 1990, p. 102.

124 CICCOTTI 1915.

125 CICCOTTI 1915, pp. 7-8, il quale si riferiva a REINACH 1902, p. 2.

cioè che *“la numismatique antique”* è *“la science qui étudie et classe les monnaies anciennes en vue de les faire servir à la connaissance de l’histoire”*, dal che si evince che tutti i numismatici *sérieux* devono essere storici, così come gli storici dell’antichità devono possedere almeno *“une teinture de numismatique”*<sup>126</sup>. E successivamente Ciccotti sostenne che si sarebbe dovuto andare al di là della descrizione della forma della moneta ed ai suoi collegamenti con la storia politica e con la storia dell’arte, per quanto importanti, e studiare quelli con la metrologia indagati oltralpe già dai tempi di Guillaume Budé con il suo *De asse et partibus eius libri quinque* del 1514, vero *“tentativo metodico di metrologia numismatica”*<sup>127</sup>. Per poi giungere nella seconda parte della dissertazione a determinare i quesiti che il numismatico si sarebbe dovuto porre, cioè quelli inerenti all’origine della moneta, quelli relativi all’introduzione del denario repubblicano e, quello difficilissimo, di *“determinare con qualche precisione la quantità di medio circolante”*<sup>128</sup> anche perché *“ancora più lontani siamo dal constatare, in maniera definita, la complessiva quantità di merci che formava oggetto di scambio”*. Osservazione questa di natura sorprendentemente moderna e in qualche modo collegata con l’accettazione della teoria quantitativa della moneta, ma che non superava in curiosità la precedente, cioè *“di quanto interesse [sarebbe], sotto più di un rapporto, conoscere il quantitativo delle singole specie e dei singoli nominali”* e ricordava i tentativi antesignani compiuti dagli studiosi *“sulla scorta di ripostigli di volta in volta trovati e del fondo raccolto ne’ gabinetti e ne’ musei”* che però avevano *“valore per gli studi numismatici”* più che per *“la valutazione economica”*. Ciccotti concludeva la sua introduzione poi analizzando la funzione della banca nel mondo antico<sup>129</sup>, vista con un’ottica che oggi definiremmo *“modernista”* e soffermandosi sulla svalutazione della moneta nell’Impero Romano, preludio alla decadenza di Roma, e sull’inefficacia dell’editto dei prezzi di Diocleziano.

Non vi è dubbio che l’argomento più interessante espresso da Ciccotti nella dissertazione fosse rappresentato dalla possibilità di quantificare il volume del circolante nel sistema economico antico mediante strumenti tecnico-numismatici come l’analisi dei ritrovamenti e dei nominali nelle collezioni, possibilità espressa con scetticismo e non ravvivata dalla coscienza che mediante lo studio delle *liasons* fra conii si sarebbe potuto arrivare un giorno a una congettura più o meno affidabile del volume delle emissioni nel mondo antico. Comunque fosse lo scritto di Ciccotti fu recensito con entusiasmo<sup>130</sup> da Secondina Lorenza Eugenia Cesano nata a Fossano in provincia di Cuneo nel 1879 e allora ispettore numismatico presso il Museo Nazionale Romano nonché libero docente di Numismatica all’università di Roma, che giustamente osservava che la seconda parte del lavoro dello studioso costituiva *“la parte più attraente e originale, direi geniale”* e che in questa si discutevano temi interessanti e collegati con la storia socio-economica come la tesaurizzazione, il sorgere del mutuo, il concorrere del denaro a creare un diverso stato sociale, il fatto che la moneta nel mondo antico avesse maggiore importanza che in epoca contemporanea per l’inesistenza di surrogati, le miniere, la qualità e la quantità dei metalli monetati e in circolazione, la

---

126 Magari fosse così; si eviterebbero casi incresciosi di incompetenza.

127 Ciccotti si rifaceva a BABELON 1901, col. 90.

128 CICCOTTI 1915, p. 127.

129 CICCOTTI 1915, p. 150.

130 CESANO 1916.



banca, il credito e il costo della vita. Sarà anche vero – come ha scritto Nicola Parise<sup>131</sup> – che il programma di Ciccotti non fu mai quello della Cesano la quale seguì ad occuparsi di numismatica tradizionale, non mancando però mai di pubblicare ritrovamenti, operazione che continuò a essere la sua maggior cura; ma è anche vero che nella contesa fra gli studiosi che volevano una numismatica collegata con l'antiquaria e quelli che la volevano collegata con la storia e la storia economica e sociale, la “signorina”<sup>132</sup> Secondina Lorenza Eugenia Cesano, si era schierata dalla parte giusta.

Mentre dunque la numismatica italiana vivacchiava fra i pronunciamenti modernistici di Gabrici e Ciccotti, con la simpatia della Cesano, e il convinto conservatorismo di Serafino Ricci, impegnato anche a recensire con blandizie i vari volumi del *Corpus Nummorum Italicorum*<sup>133</sup>, in Italia si imponeva il Fascismo e in qualche modo, così come nella Germania nazionalsocialista, alcuni dei pochi studiosi di numismatica si impegnarono nel sostenere il regime, con maggiore o minore entusiasmo. Della prima schiera fece parte Ricci<sup>134</sup>, il quale, lasciata Milano per Modena e Bologna, si era in parte ripreso dall'ubriacatura antipositivista degli inizi del secolo e aveva inserito nella sua storia della moneta, che avrebbe dovuto essere universale e che invece si limitò alla numismatica antica, un capitoletto su *Il mercato nei primi secoli di Roma alla luce delle monete del tempo*<sup>135</sup>, pur avvertendo che “*la trattazione è essenzialmente storica, e invade il campo dell'economia monetaria solo in quella parte, nella quale è impossibile scindere la storia dall'economia*”. Convinto fascista Ricci infarcì la sua storia della moneta e gli altri suoi lavori con una piaggeria nei confronti del regime<sup>136</sup> che ebbero pari solo con la corrispondente adulazione nei confronti del re numismatico, giungendo ad esempio a inserire affermazioni del duce fra le pagine, e continue lodi del suo operato. Un vero e proprio caso di *tradimento dei chierici* che però forse non fu chiaro al povero Ricci, che pure non aveva avuto molto né dallo Stato<sup>137</sup> né dal regime<sup>138</sup> e che al suo ritorno da pensionato<sup>139</sup> a Milano nel 1937, avrebbe assistito alle miserie della guerra e avrebbe dovuto nel 1942 sfollare a Malnate in provincia di Varese per morirvi l'anno successivo, dopo avere insegnato per qualche tempo all'Università Cattolica<sup>140</sup>; ateneo dove in quei tristissimi anni insegnava anche Roberto Paribeni,

---

131 PARISE 1980, p. 133.

132 Vedremo poi il perché dell'appellativo.

133 Si veda in proposito SAVIO 2019, p. 21, nota 62.

134 Il quale si iscrisse al partito nazionale fascista nel 1925 scusandosi per il ritardo dovuto al suo trasferimento da Milano a Modena (CORNO 2000, p. 297) presso la galleria Estense, dalla quale si congedò per andare in pensione nel 1927 “*in seguito alla contrazione di una grave nevrastenia*”.

135 RICCI 1937, pp. 229 ss. Nella *Prefazione* (p. v), Ricci dice anche di tenere conferenze di storia ed economia monetaria “*all'Istituto Superiore per le scienze economiche e commerciali di Bologna*”.

136 Si veda in proposito SAVIO 2019, p. 21, nota 63.

137 Sui tentativi abortiti di Ricci per riportare l'insegnamento di Numismatica al Medagliere di Milano, come ai tempi di Bernardino Biondelli, si veda SAVIO 2008, pp. 271-272.

138 A parte qualche onorificenza come la nomina a ufficiale della corona d'Italia ottenuta grazie all'intervento dell'amico Paribeni (CORNO 2000, p. 299).

139 A conclusione della sua carriera a Bologna, dove aveva ricoperto un incarico preso il Medagliere del Museo Civico e insegnato Numismatica presso la Regia Università (CORNO 2000, p. 298).

140 Dall'anno accademico 1937/1938 (si veda per questa e per tutte le altre notizie su Ricci CORNO 2000).

l'archeologo fervente nazionalista e poi fascista che nel 1928 era stato nominato Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti e licenziato nel 1933 per incomprensioni all'interno del suo mandato, e di conseguenza scaricato all'insegnamento universitario con chiamata senza concorso<sup>141</sup>; il che gli costerà dopo la guerra un periodo di allontanamento dall'università rientrato dopo alcuni anni, mentre il suo passato fascista e la sua adesione alla Repubblica Sociale italiana<sup>142</sup> gli costarono la radiazione dall'Accademia dei Lincei, nonostante – a detta di Benedetto Croce – l'intenzione contraria di Gaetano De Sanctis che “*voleva salvare il molto compromesso suo amico e cattolico Prof. Paribeni*”<sup>143</sup>.

Paribeni, personaggio di altissimo livello, non si diede alla piaggeria accattona del suo collega Ricci, ma alzò il livello della propaganda, proponendo di fatto un'equiparazione Traiano=Mussolini nel suo lavoro *Optimus Princeps*, uscito a Messina in due volumi negli anni 1926-1927. Lavoro nel quale Paribeni utilizzava, fra le altre fonti scandagliate con sapienza, anche le monete, e che secondo la critica recente, con il giudizio oltremodo positivo sul primo imperatore romano nato in provincia, avrebbe condizionato “*l'approccio della ricerca storica per decenni e addirittura fino ad oggi*”<sup>144</sup>. Il successo dell'opera storica dell'archeologo nazional-fascista sicuramente fu dovuto alla sua impostazione scientifica e alla chiarezza dell'esposizione, ma sicuramente nell'ambito dei chierici in via di adesione più o meno convinta al fascismo fecero colpo anche alcune sue vibranti e – lette oggi – ridicole, affermazioni di politica spicciola come quando per definire “*lo stato d'animo di un romano del buon tempo imperiale di fronte al cristianesimo*” lo paragonò “*ai nostri sentimenti di fronte al capovolgimento di valori delle dottrine bolsceviche*”, aggiungendo “*quale di noi non ha desiderato. Quale di noi non avrebbe potendo agito, perché dalla scena del mondo scomparissero un Trotskij o un Lenin? Quale di noi non ha inteso ira o dispetto a constatare la persistente sopravvivenza della stolta idea, o non si è sorpreso a pensare con qualche soddisfazione alla ribellione, alla fame, alla pestilenza che potessero spegnerla?*”<sup>145</sup>. Bel cristiano<sup>146</sup>, non c'è che dire, al quale nel 1956 l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dedicò anche saggi in onore...<sup>147</sup>.

Meno fervente sembrava essere Secondina Lorenza Eugenia Cesano, la quale “*aveva aderito [...] al regime fascista, ma non aveva concesso più che il suo lealismo di pubblico funzionario*”<sup>148</sup>; meno fervente

---

141 Cioè per “chiara fama” direttamente dal Ministero dell'Educazione Nazionale, sorta di premio di consolazione per gerarchi decaduti “*ma anche di figure alquanto singolari come Ungaretti, catapultato su di una cattedra di Letteratura Italiana*” (CANFORA 2019, p. 931).

142 Ma non al Partito Fascista Repubblicano (si veda CANFORA 2005, p. 514); come Gentile, Marinetti, Pasquali e altri.

143 CROCE 2005, p. 275.

144 STROBEL 1998, p. 15.

145 PARIBENI 1927, II p. 205.

146 Bel cristiano che in coincidenza con il lancio della campagna antisemita nel 1938 tenne all'Accademia d'Italia una conversazione sull'influenza negativa del giudaismo in Roma antica (CAGNETTA 1979, p. 99); è vero anche che Paribeni intervenne (peraltro senza esito positivo) a favore di Alessandro Della Seta, direttore della Scuola Archeologica d'Atene, esonerato per le leggi razziali (CARCOPINO 1953, p. 77).

147 Insieme all'incolpevole Aristide Calderini.

148 PARISE 1980, p. 135.

dunque, fino a quando si sentì chiamata in causa nella disputa contro la scuola inglese<sup>149</sup> che aveva osato abbassare l'introduzione del denario repubblicano al 187 a.C.<sup>150</sup> contro l'ipotesi tradizionale che l'aveva fissata al 269/268 a.C.; disputa ingaggiata dal commerciante/studioso Alberto Santamaria che aveva accusato gli autori della nuova teoria, cioè Mattingly e Robinson, di avere diffuso *“errate opinioni gravemente lesive delle nostre tradizioni e perché no? del patrimonio storico della nostra Nazione”*<sup>151</sup> e *“di avere rifatto ad usum delphini la storia di Roma”*. Motivo per cui *“non sarebbe stato inutile che la critica della nuova teoria sull'emissione del denaro romano fosse già affrontata da chi, ufficialmente preposto alla tutela degli studi numismatici italiani, avrebbe dovuto e dovrebbe sentire il dovere di scuotersi sotto l'incessante opera di sgretolamento condotta dagli stranieri contro l'edificio della nostra passata grandezza, anche nel campo numismatico”*<sup>152</sup>. Insomma la Cesano: che fu costretta – io penso – o forse lo fece molto volentieri, rinfocolata nel suo sentimento imperiale anche a causa della Mostra Augustea della Romanità cui aveva collaborato, a ergersi contro la perfida Albione nonostante la vecchia stima per Harold Mattingly, il quale peraltro presiedeva la commissione internazionale di numismatica, della quale la Cesano faceva parte. La *“signorina Cesano”*, come più tardi l'avrebbe definita Mattingly in alcuni suoi scritti con una nota evidentemente ironica, intervenne per la prima volta criticamente nei confronti della teoria ribassista nella sua comunicazione<sup>153</sup> al Congresso Internazionale di Numismatica di Londra dell'estate 1936, cioè nel bel mezzo delle risse fra Italia e Inghilterra e in casa del nemico. Con grazia la studiosa italiana criticava il fatto che *“il problema cronologico riguardante la prima monetazione romana [fosse stato] nuovamente sottoposto ad una particolare revisione, la quale avrebbe dovuto e potrebbe apparirci perlomeno superflua, dopo che per opera dei numismatici più insigni dell'ultimo cinquantennio ad esso si era data quella più sicura, più logica, storica e giuridica soluzione, che pareva dover soddisfare tutte le più difficili esigenze scientifiche”*. In particolare la Cesano osservava, ribadendo l'opinione autorevole di Regling, che la monetazione dei Brettii, strettamente connessa con l'introduzione del denario per questioni tipologiche<sup>154</sup>, doveva essere collocata fra gli anni 282 e 268 a.C.; e introduceva un appunto cartaginese sostenendo che *“oggi si tende a dare una importanza che forse non ha mai assunto in realtà sotto il punto di vista monetario”* al *“drammatico periodo annibalico”*, periodo [ricordiamo] che, secondo gli inglesi, avrebbe terremotato il sistema romano fino a far sorgere una nuova monetazione.

Per la seconda volta e per un intervento in campo neutro, la difenditrice della grandezza immortale di Roma, ormai divenuta fiera sostenitrice del regime<sup>155</sup>, scelse come tribuna della sua conferenza<sup>156</sup> contro la proposta antiromana<sup>157</sup> l'VIII Congresso di Scienze Storiche di Zurigo del 1938, nella sedu-

149 Riprendo qui alcuni passi che ho scritto anni fa in SAVIO 2007.

150 MATTINGLY, ROBINSON 1932.

151 SANTAMARIA 1935.

152 SANTAMARIA 1935, p. 65.

153 CESANO 1938a.

154 Entrambe le monetazioni, infatti, recano al rovescio i Dioscuri galoppanti.

155 Sembra che la Cesano si aspettasse *“molto”* dal *“nuovo clima creato dal Fascismo”* (PARISE 1980, p. 135).

156 Come la Cesano stessa (CESANO 1938b) chiamò il suo intervento: *La data dell'istituzione del “denarius” di Roma*.

157 CESANO 1938b, p. 24.

ta del 29 agosto, occasione internazionale nella quale, fra l'altro, la sua collaborazione con Mattingly non si inaridì, visto che durante la seduta della Commissione Internazionale di Numismatica, aderì al suo progetto di costituire un *Corpus Nummorum Romanorum*<sup>158</sup>. Alla sua relazione, il cui riassunto fu pubblicato nei *résumés des communications* del convegno<sup>159</sup>, la Cesano volle poi dare ampio risalto nazionale, inserendola nel *Bullettino del Museo dell'Impero Romano*, appendice del *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* diretto dai fedeli fascisti Giulio Quirino Giglioli e Pietro Romanelli. Non sappiamo per quale motivo Secondina Lorenza Eugenia Cesano sentisse la necessità di avvertire nella prima nota dell'articolo che l'argomento era stato da lei prescelto nell'aprile del 1935, quando si “era trovata quasi<sup>160</sup> sola in Italia nella possibilità di [reagire all'ipotesi ribassista] con quella necessaria autorità che solo deriva da lunga esperienza di lavoro e di studio”<sup>161</sup>; certo la scelta della data, precedente all'articolo di Santamaria uscito in autunno, fa sospettare che la professoressa cercasse una sorta di giustificazione temporale.

Comunque fosse la Cesano imprimeva una linea *soft* al suo intervento, sostenendo la grandezza di Roma da una parte, ma dispiacendosi di contraddire Mattingly e Robinson che “più di una volta [aveva] considerato i [suoi] maestri” e ricercando il “dibattito sereno ed obbiettivo [...] dal quale [avrebbe potuto] scaturire la luce della verità”. Dopo aver lodato la “sagacia interpretativa”, la “sottigliezza di accostamenti” e la “perspicacia polemica” degli autori della “nuova teoria”<sup>162</sup> e biasimato il fatto che “nessuna voce seria”<sup>163</sup> si fosse levata per “impegnarsi ad un consenso o ad un diniego fondati e decisivi”, la Cesano affrontava con puntigliosa precisione tutte le argomentazioni offerte dai due inglesi, confutandole una per una. Successivamente<sup>164</sup> affondava il pugnale nel punto più debole della ricostruzione ribassista, cioè l'utilizzo bizzarro dei termini monetari delle commedie di Plauto, chiedendosi fra l'altro come potesse il pubblico di Roma capire il significato di tetradrammo attico apoditticamente appiccicato da Mattingly e Robinson al termine *trinummus*, visto che la moneta di Atene non aveva mai circolato a Roma e perché mai i *nummi novi*, cioè i *denarii*, nell'interpretazione britannica, risultassero *cattivi*, visto che i primi *denarii* erano stati conati in argento purissimo contrariamente agli ultimi quadrigati.

La “signorina” Cesano offrì sicuramente il meglio di sé nella confutazione dell'ipotesi ribassista, dimostrando una perfetta conoscenza delle fonti letterarie, interpretate seriamente e non alla moda britannica; inoltre intervenne sulle riconiazioni, sulla datazione della serie Marte/Aquila, sulle tipologie etc... E finalmente distrusse, a mio modo di vedere, la perfida Albione avanzando “un argomento sino ad oggi

158 La Cesano, tramite Bottai, si era assicurata “la preventiva autorizzazione del duce” (SORDA 1991-1994, p. 276 nota 134).

159 Le citazioni esatte vengono offerte da CESANO 1938b, p. 3 nota 1.

160 Allusione a Serafino Ricci? Il quale aveva accettato la proposta dei due inglesi (RICCI 1937, p. 60). O a Ettore Gabrici che aveva fatto altrettanto? (MATTINGLY, ROBINSON 1932, p. 1, nota 4).

161 CESANO 1938b, p. 3 nota 1.

162 CESANO 1938b, pp. 4-5.

163 Stoccata ad Alberto Santamaria?

164 CESANO 1938b, pp. 6-7.



trascurato”, cioè “*il quantitativo delle emissioni della moneta romana nella repubblica*”<sup>165</sup>, forse memore degli insegnamenti di Ciccotti.

Circa 300 emissioni di denarii e 360 di bronzi coevi calcolati con una certa larghezza da Lorenzina Secondina, infatti, non si possono umanamente costringere nel periodo 187-50 a.C. A conclusione delle sue lucide argomentazioni, dunque, la Cesano non poteva che deplorare la “*deformazione antistorica, antiromana, illogica ed arbitraria di ogni fenomeno storico e, nel caso presente, del fenomeno della monetazione romana, e di conseguenza una antistorica ed antiromana esegesi ed interpretazione degli eventi storici che a quel fenomeno sono intimamente connessi*”<sup>166</sup>.

Insomma: “*un giorno da leoni*”, come secondo la retorica nazionalista<sup>167</sup>, avrebbe scritto “*un fante con la punta della baionetta, sopra un muro diroccato*” durante la battaglia del Piave. E come venne scritto sul rovescio di una moneta da 20 lire del regno d’Italia coniata nel 1928, VI anno dell’era fascista, che recava sul diritto un’immagine molto bellicosa di re sciaboletta (Fig. 1).



Fig. 1

L’adesione più o meno sentita alla dittatura ovviamente non fu solo fenomeno italiano. Anche i numismatici tedeschi<sup>168</sup> non si smentirono a riguardo e non tanto per i lavori tecnici nei quali evidentemente non era semplice suonare la grancassa per Goebbels, ma in operazioni culturali vergognosamente

165 CESANO 1938b, p. 23.

166 CESANO 1938b, p. 24.

167 Si veda ad esempio VOLPE 1933, p. 297. Il motto intero recita: “*È meglio vivere un giorno da leoni che cento anni da pecora*”.

168 Per non dire degli archeologi, che trassero linfa dall’impegno di Hitler nel finanziare gli scavi di Olimpia sotto la pressione dell’opinione pubblica internazionale per revocare i giochi olimpici di Berlino del 1936 (si veda CHAPOUTOT 2017, p. 84). Hitler capiva l’importanza di stabilire un nesso fra la Grecia antica e il III Reich e deplorava le ricerche di preistoria tedesca finanziate da Himmler che a nulla riuscivano se non a ricordare che la Germania non aveva passato (CHAPOUTOT 2017, pp. 79-80).

ossequiose del regime. Fu il caso ad esempio di Joseph Vogt, il quale nel 1924 aveva pubblicato un saggio sulla monetazione alessandrina<sup>169</sup>, ancora oggi consultato, e che poi si indirizzò verso lo studio della Repubblica Romana compilando fra l'altro un lavoro, *Die Römische Republik*, che sarebbe stato tradotto in italiano<sup>170</sup> nel 1939 con una introduzione di Adolfo Omodeo di stretta osservanza crociana il quale lo elogiava<sup>171</sup> notando che “nella sua ricostruzione il Vogt giunge per via propria a constatare, nel campo della storia repubblicana, ciò che ha di recente ribadito la più recente metodologia italiana: che la storia non si spiega con le formule del materialismo economico, ma secondo l'interno processo spirituale”.

Ebbene Vogt<sup>172</sup> nel 1943 curò un'opera degli storici antichi uniti nello “sforzo di guerra delle scienze umane tedesche” intitolata *Rom und Karthago*<sup>173</sup>, metafora dello scontro razziale tra l'oriente semitico rappresentato da una Fenicia ebraizzata e un occidente nordico difeso dalla vecchia Roma italica<sup>174</sup>; secondo il cattolico Vogt, al quale nel 1975 fu conferita la laurea *honoris causa* dall'Università Cattolica di Milano, la lotta fra le razze durata per quattro generazioni ebbe fine solo quando il popolo semita fu scacciato da ogni posizione di dominio nel Mediterraneo, ma purtroppo l'antichità non conosceva il concetto moderno di razza, cosa che crea problemi nella lettura delle fonti. Scontro fra razze, che secondo Hitler rappresentava il concetto di storia e che ovviamente ritornava nel 1943, nella battaglia contro Stalin, *il nuovo Annibale* della propaganda di guerra<sup>175</sup>. Nella conclusione della sua introduzione Vogt forniva un'anticipazione sulla decadenza dell'impero dedicando un'esposizione alle relazioni tra il popolo punico e la *gens* dei Severi e nel suo contributo giudicava con asprezza la loro dinastia interpretando il suo avvento come la rivincita razziale di un popolo punico sconfitto con le armi ma ancora attivo in modo oscuro, poiché i Romani che avevano raso al suolo la città avevano ommesso di sterminarne il popolo. Così come l'Oronte fluisce nel Tevere allo stesso modo il sangue punico era arrivato a macchiare la porpora e a espandersi sul Palatino. Lo studioso che “affrontava il tema, invero raccapricciante, se l'inferiorità del sangue semitico non fosse stata la vera causa della sconfitta di Cartagine”, come ha scritto Luciano Canfora<sup>176</sup>, sarebbe stato venerato dopo il conflitto con iniziative come

---

169 VOGT 1924.

170 VOGT 1939; opera nella quale Vogt non si dimenticava di essere numismatico citando Haebelin, Giesecke e alcuni articoli di Mattingly e osservando che il catalogo di Babelon “da un pezzo dovrebbe essere sostituito da una rielaborazione delle monete repubblicane” (p. 390).

171 *Introduzione*, p. vii, suscitando l'ironia di CANFORA 1989, p. 284. L'elogio sarebbe stato rinnovato da Giovanni Pugliese Carratelli nell'*Avvertenza* alla ristampa della *Storia della Repubblica Romana* nel 1945 inserita in *Storia romana: fino alla vittoria degli Arabi in Oriente*, edizioni de “La Parola del Passato”: l'ispirazione di Vogt era considerata: “più vicina all'indirizzo proprio della moderna storiografia italiana”.

172 Per questi argomenti si veda CHAPOUTOT 2017, pp. 305-306, 350 e 474 nota 34.

173 VOGT 1943.

174 CANFORA 1989, p. 91 fa rilevare che anche nella storiografia italiana dell'epoca non mancavano le sfumature razzistiche nei confronti di Cartagine, considerata città opulenta e capitalistica priva di ideali ed estranea alla civiltà classica; persino nella *Storia dei Romani* di De Sanctis (si veda GABBA 1993, p. 209) nella quale “la civiltà fenicia di Cartagine è giudicata estranea a quella greco-romana, un vero e proprio peso morto, e soltanto con la sua sparizione, aperta in pieno alla cultura classica, l'Africa romanizzata ha potuto entrare anch'essa nello sviluppo civile dell'antichità”. GABBA 1993 è la ripresa di GABBA 1964.

175 Goebbels ancora nel gennaio del 1945 ricordava a Hitler la riscossa dei Romani contro Annibale (LONGERICH 2016, p. 637).

176 CANFORA 1989, p. 211.



*Aufstieg und Niedergang der römische Welt*, a lui dedicata ottenendo l'assoluzione persino di Victor Leopold Ehrenberg<sup>177</sup> (sul quale ritorneremo) nel primo volume della lunga collana dove si legge che “Vogt non rimase estraneo all’influsso delle forze che allora dominavano la Germania”<sup>178</sup>. Ma era cattolico e umanista, e inoltre uomo retto; e questo lo aiutò a preservare il suo contegno scientifico...”<sup>179</sup>. Lo studioso, che dopo la caduta del nazismo non provò “né disagio né scrupolo a proseguire il lavoro senza evocare mai più il postulato razzista che diceva apertamente sotto il terzo Reich”<sup>180</sup>, aveva anche insistito su un tema molto caro a Hitler, cioè quello dell’architettura di rappresentanza<sup>181</sup> come rafforzamento dell’autorità dello Stato, sostenendo trattarsi di un fenomeno antico e rallegrandosi del fatto che il rapporto del nazismo con il mondo antico non era più quello spento di eruditi disincarnati, ma un autentico rapporto di ripresa e di rinascita, come attestava a suo parere l’architettura del nuovo regime. Insomma – secondo Vogt – il terzo Reich procedeva nella direzione del primo Reich, l’Impero romano<sup>182</sup>, i cui edifici sono realizzazioni imparentate con quelle della nuova Germania, concetto che vedremo far parte anche della visione propagandistica di Helmuth Berve.

Nazista fu anche Paul L. Strack, figlio del numismatico Max L. Strack che aveva compilato uno dei volumi del *Griechisches Münzwerk*<sup>183</sup>, il quale mise a punto un’opera fondamentale per lo studio della numismatica imperiale romana, cioè gli *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts*, dedicati in tre volumi rispettivamente a Traiano, Adriano ed Antonino Pio<sup>184</sup>, opera nella quale aveva dimostrato una ricca conoscenza del materiale tanto da essere ancora considerata nell’ultimo volume del *Roman Imperial Coinage* su Adriano<sup>185</sup> e soprattutto una critica conoscenza delle fonti non solo letterarie ma anche epigrafiche. Non sappiamo con quanto entusiasmo ma anche il numismatico Strack, divenuto professore di storia antica, aderì alla propaganda nazionalsocialista partecipando nel 1938 a una pubblicazione<sup>186</sup> curata dal filologo antisemita Hans Oppermann che avrebbe dovuto dare la linea per lo studio dell’antichità classica nella scuola. Il soggetto trattato da Strack, cioè *Der augusteische Staat*, si collocò nella solita identificazione già delineata da Gehrhardt Rodenwaldt fra Augusto e Hitler; l’ancor giovane numismatico (37 anni) richiamato alle armi come tenente della Wehrmacht cadde il 3 agosto 1941 nell’operazione Barbarossa e non poté andare a insegnare all’università di Strasburgo dove era stato chiamato nel medesimo anno. Rodenwaldt si uccise insieme alla moglie quando l’Armata Rossa

---

177 Storico socialdemocratico costretto a lasciare la Germania nel 1933.

178 E infatti scrisse articoli anche per *Das Schwarze Korps. Zeitung der SS* e libretti guida per SS (*SS-Leitbefehl*). Si veda CHAPOUTOT 2017, p. 517 e p. 519.

179 CANFORA 1989, p. 211.

180 CHAPOUTOT 2017, p. 49.

181 CHAPOUTOT 2017, pp. 250-251.

182 Interessante un aneddoto (GOEBBELS 1994, pp. 148-149) secondo il quale Hitler e Goebbels dopo il viaggio a Roma del 1938 si trovarono a discutere del numero di abitanti della Roma imperiale.

183 Il secondo volume dedicato alla Tracia in collaborazione con Friedrich Münzer (1912).

184 STRACK 1931-1937.

185 *RIC* II.3<sup>2</sup>.

186 STRACK 1938.

entrò a Berlino; Oppermann si salvò e per il suo passato nazista fu solo allontanato dall'università e relegato ad insegnare nella scuola secondaria, ricevendo però più di un'onorificenza.

Ma il personaggio sicuramente più interessante nel panorama degli studiosi di storia della moneta allineati con il nazismo fu sicuramente Bernhard Laum, il filologo-economista che nel 1924 aveva sovvertito l'ipotesi tralaticia derivata da Aristotele secondo la quale la moneta sarebbe stata inventata per motivi commerciali, individuando nella sacralità e nel sacrificio l'origine prima del concetto di valore e poi della moneta vera e propria<sup>187</sup>. Ebbene Laum nel 1933 diede alle stampe un libro sull'economia chiusa<sup>188</sup> nel quale tentava di offrire una giustificazione storica alla svolta hitleriana verso l'autarchia, sottolineando l'importanza degli elementi extraeconomici di carattere magico, religioso o irrazionale nella vita economica, in fondo in linea con la sua storia tutta tesa a rovesciare le regole dell'economia classica e chiaramente debitrice dell'opera di Max Weber. Nel volume Laum con una apparente sincerità che lascia stupiti dichiarava: *“All’inizio non avevo l’intenzione (e confesso questo senza riserve e apertamente) di confrontare i risultati di questo libro con la dottrina economica del nazionalsocialismo, come viceversa ho fatto nell’ultimo capitolo. Non appartengo alla vecchia guardia del movimento nazionalsocialista. Solo l’esito vittorioso di questo mi ha spinto ad introdurmi nel mondo concettuale nazionalsocialista ed a cercare un orientamento su senso e scopo del movimento. Devo confessare che si è trattato di un’esperienza che mi ha profondamente scosso, quando ho constatato di essere all’apparenza al di fuori del nazionalsocialismo, mentre al mio interno appartenevo già decisamente ad esso. Anche questa è una strada: non diventare un convinto aderente a cagione del fuoco di una propaganda entusiasmante o per l’ebbrezza di fronte allo sventolio delle bandiere ed al suono delle musiche, ma acquistarne la consapevolezza attraverso un lavoro sobrio ed uno studio sobrio”*. Parole su cui dovrebbero riflettere tutti coloro che ancora oggi considerano il nazismo come l'opera di un pazzo criminale, senza accorgersi di quanto profondamente alcune idee base della filosofia nazionalsocialista fossero immerse nella storia della Germania, come bene sostenne lo spretato e antifascista Bonaiuti in un suo saggio apparso già nel 1946<sup>189</sup>. E come invece non avvertì Stefan Zweig nel suo *Mondo di ieri*, almeno secondo il giudizio impietoso di Hanna Arendt espresso nel 1943<sup>190</sup> sulle memorie<sup>191</sup> dello scrittore ebreo austriaco suicidatosi l'anno prima in Brasile.

Non tutti i numismatici tedeschi, ovviamente, furono nazisti e neppure ovviamente l'austriaco Karl Pink, grande esperto di numismatica celtica e romana e docente all'università di Vienna, che dopo l'*Anschluss* del 1938 fu cacciato dalla sua posizione come ebreo, nella totale mancanza di solidarietà da parte dei suoi colleghi. Ad esempio non fu nazista Hans von Aulock, un nobile della Slesia, che si trovava ad Istanbul dal 1941 come dirigente della sezione locale della Dresdner Bank e che rimase in Turchia fino alla sua morte nel 1980, dopo avere riunito una delle più vaste collezioni di monete romane dell'Asia Minore

---

187 LAUM 1924.

188 LAUM 1933.

189 E oggi ristampato: BONAIUTI 2019.

190 In alcuni articoli apparsi in *Menborah Journal*, rivista che si pubblicava a negli Stati Uniti.

191 Cioè *Die Welt von Gestern. Erinnerungen eines Europäers*, pubblicato postumo di sette mesi dall'editore Bermann Fisher a Stoccolma (in proposito si veda T. Munari, *L'europeista Stefan Zweig*, "Il Sole 24ore" 1/XI/2020).

che fu poi pubblicata in alcuni volumi della *Sylloge Nummorum Graecorum*<sup>192</sup> e successivamente messa all'asta<sup>193</sup>. Così come nazisti non furono certamente alcuni storici del mondo antico germanici, fra i quali Victor Leopold Ehrenberg, di cui si è già detto, che in esilio pronunciò una lezione da Radio Praga in cui ricordava che Sparta (il cui regime era osannato dai nazisti come un antesignano del terzo Reich<sup>194</sup>) fu il primo Stato a introdursi in tutti gli aspetti della vita dell'individuo, come più tardi la dittatura nazista, e, dopo aver stigmatizzato la coercizione soffocante e il militarismo esasperato propri dei Lacedemoni, concludeva avvertendo che *"Sparta non ci ha trasmesso un modello che dovremmo imitare: piuttosto, ci segnala i pericoli che dovremmo evitare"*<sup>195</sup>. O come – ritengo – Harald Fuchs, il quale pubblicò nel 1938 un volumetto di sole 24 pagine di testo<sup>196</sup> sull'opposizione intellettuale a Roma nel mondo antico<sup>197</sup>, desunto dalla sua lezione iniziale nel marzo del medesimo anno all'Università di Basel, città della Svizzera nella quale era andato ad insegnare e che non lasciò neppure dopo la fine della guerra quando rifiutò tutte le chiamate delle università tedesche. Volumetto, quello di Fuchs, che anticipò il giudizio severo di Simon Weil sull'imperialismo romano paragonato a quello di Hitler<sup>198</sup>. Ma lo fu Helmut Berve, il grande storico del mondo greco, la cui *Griechische Geschichte*, pubblicata in due volumi a Lipsia fra gli anni 1930-1933<sup>199</sup> fu tradotta in italiano ancora negli anni '60 del secolo scorso; Berve, il quale aderì al nazismo nell'aprile del 1933 appena due mesi dopo il trionfo hitleriano<sup>200</sup>, vero chierico traditore secondo la definizione di Benda, giunse a giustificare *"l'eliminazione dei bambini deformi o non vitali a Sparta"*<sup>201</sup> e riuscì a paragonare Pericle a Hitler e Fidia a Speer, l'architetto che avrebbe dovuto pianificare Germania, cioè la città che avrebbe dovuto sostituire Berlino nei sogni del Führer<sup>202</sup>. Espulso dall'università dopo la fine della guerra<sup>203</sup> fu velocemente rimesso in ruolo nel 1949 e poté continuare la sua opera fino alla morte<sup>204</sup>.

192 *Sylloge Nummorum Graecorum, Deutschland, Sammlung Hans von Aulock*, Berlin 1957-1967.

193 E non furono nazisti ovviamente neppure Herbert Kahn e i suoi parenti che nel 1933 dovettero lasciare il loro studio numismatico a Francoforte per riparare a Basel.

194 Nella campagna propagandistica che accompagnò la conquista della Grecia nel 1941 i soldati tedeschi furono paragonati a quelli di Leonida e quelli inglesi a quelli persiani (CHAPOUTOT 2017, p. 94). Hitler aveva grande ammirazione per lo "spirito delle Termopoli" che attribuiva ai soldati tedeschi durante la I guerra mondiale e ai combattenti di Stalingrado (RAWSON 1969, p. 342).

195 CHAPOUTOT 2017, pp. 223-224.

196 Ma di pagine di note fino alla 93.

197 FUCHS 1938.

198 WEIL 1940 (si veda CANFORA 2019, p. 217; si veda anche CHAPOUTOT 2017, p. 242).

199 BERVE 1930-1933. Opera che non ebbe grande fortuna in Germania perché pubblicata nella collana *Geschichte der führenden Völker* di ispirazione spengleriana che non piacque molto al regime, perché *"Spengler prevedeva una pluralità di popoli direttivi che disturbava il pangermanesimo sempre più esclusivo della propaganda hitleriana"* (CANFORA 1989, p. 186). Sui rapporti e il debito di Berve a Spengler si veda CANFORA 1989, pp. 177-178, 186-188, 289.

200 Desumo questi dati da CANFORA 1989, p. 177.

201 CHAPOUTOT 2017, p. 229.

202 CHAPOUTOT 2017, pp. 272-273.

203 Berve fu deposto dal suo ufficio nel dicembre 1945 dall'autorità americana di occupazione in quanto ex Rettore di Università e sostituito da Alexander Schenk von Stauffenberg, fratello dell'attentatore di Hitler (CANFORA 2005, p. 509).

204 Speer se la cavò a Norimberga con 20 anni di carcere; successivamente incontrò il cacciatore di nazisti Simon Wiesenthal il quale gli disse che, se ai tempi del processo si fossero conosciute molte altre informazioni sul suo conto, sarebbe stato impiccato come gli altri.

E per finire questo lungo racconto è difficile non citare Jérôme Carcopino, il grande storico francese divenuto molto celebre anche al di fuori della cerchia degli specialisti<sup>205</sup> per avere scritto *La vie quotidienne a Roma à l'apogée de l'empire*<sup>206</sup>, la sola opera di erudizione che si può leggere a letto<sup>207</sup>, secondo il giudizio di Ludwig Curtius, l'archeologo direttore del *Deutsches Archäologisches Institut* negli anni '30<sup>208</sup>. E opera che fu tradotta e pubblicata nell'Italia fascista dall'editore Laterza, e quindi penso con la benedizione di Croce, nel 1942, nel cui frontespizio la J, prima lettera del nome dell'autore fu trasformata nazionalisticamente in G (Fig. 2).

Ebbene Carcopino – che era stato nominato direttore nel 1937 dell'*École Française de Rome*<sup>209</sup> e che aveva dovuto chiuderne i battenti due mesi dopo l'aggressione dell'Italia alla Francia nel giugno del 1940, salutata dall'urlo fascista nonostante il disappunto di molta parte della società italiana<sup>210</sup>, rientrato in Francia diresse l'*École Normale Supérieure* e nel febbraio del 1941 fu nominato segretario di stato all'Educazione Nazionale e alla Gioventù nel governo collaborazionista guidato dall'ammiraglio François Darlan, legando indissolubilmente il suo nome allo Stato di Vichy e al maresciallo Petain. E nell'espletamento delle sue funzioni, fece applicare le leggi del regime, escludendo ebrei e massoni dalle cariche pubbliche. Ebbe però il buon gusto, o meglio l'intelligenza<sup>211</sup>, di non aderire al governo presieduto da Pierre Laval, nell'aprile del 1942, che significava una sottomissione totale alla politica hitleriana, e mantenne la direzione dell'*École Normale Supérieure*, nel frattempo divenuta “*un foyer de résistance*”<sup>212</sup>. Dopo la liberazione fu prima incarcerato, poi rilasciato in libertà provvisoria nel 1945 e successivamente riabilitato fino ad essere eletto all'*Académie française* il 24 novembre 1955. È difficile valutare l'operato di Carcopino, il quale comunque non pronunciò deliri razzisti o filonazisti

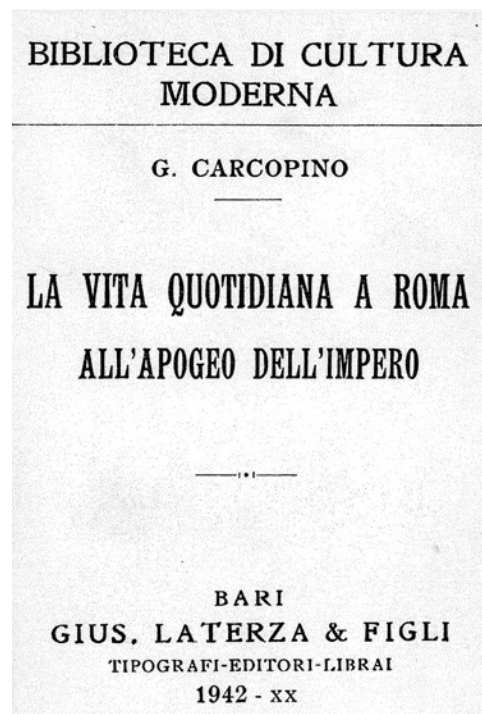


Fig. 2

205 E molto noto agli studiosi di storia economica romana per avere scritto un articolo (CARCOPINO 1924 ripubblicato in CARCOPINO 1934, pp. 73-86) nel quale sostenne che Traiano aveva riportato un grande bottino in oro dalla Dacia (*contra*: CRAWFORD 1982, pp. 147-151). Concetto rinnovato in CARCOPINO 1938, p. 10.

206 CARCOPINO 1938.

207 Complimento?

208 Si veda PONCET 1977, p. 94. André François Poncet era ambasciatore di Francia a Roma negli anni in cui Carcopino dirigeva l'*École Française*.

209 Carcopino era anche socio straniero dell'Accademia dei Lincei.

210 PONCET 1977, p. 106.

211 Questa è un'interpretazione benevola dei fatti: secondo MORAND 2020, p. 313, invece, già nel giugno del 1941 la posizione di Carcopino vacillava (“*Carcopino très ambitieux, s'est trop mis en avant; c'est un demi-ébec. On parle de Bonnard pour le remplacer*”).

212 PONCET 1977, p. 107.

nei suoi lavori mantenendo il suo lavoro di storico separato da quello, più triste, di schierarsi di Petain; è anche più difficile inquadralo come intellettuale di destra, visto che, almeno in Italia, manteneva contatti e amicizia sia con nazionalisti e fascisti come Ettore Pais o Renato Paribeni, sia con antifascisti come Plinio Fraccaro<sup>213</sup> o Gaetano De Sanctis che lo orientò verso gli studi della Chiesa antica<sup>214</sup>. Sicuramente, comunque, la sua idea positiva dell'imperialismo romano e di Roma che *“a mis délibérément sa force a service de la justice”*<sup>215</sup> era ben diversa da quella degli antichisti nazisti che leggevano nella storia di Roma la storia di una razza superiore. Probabilmente anche il grande storico di Roma come molti altri francesi si era convinto che il governo di Vichy e l'occupazione nazista sarebbero durati a lungo e organizzò la sua vita professionale secondo l'*attentisme*, pratica di rigore in quegli anni, cui si attennero anche molti artisti, attori, scrittori etc...<sup>216</sup>.

*Adriano Savio*  
*Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici*  
*Università degli Studi di Milano*  
*adriano.savio@unimi.it*

---

213 Sull'amicizia fra i due storici si veda MANTOVANI 2009.

214 PONCET 1977, pp. 94-108. Dalle memorie dell'ambasciatore si ricava che Carcopino era convinto della superiorità della storia romana rispetto a quella greca; che era frequentatore di Pais; che aveva grande considerazione di De Sanctis che lo aveva orientato verso gli studi di storia della Chiesa antica..., che non aveva preso posizione contro la guerra d'Abissinia etc...

215 CARCOPINO 1934, p. 16.

216 Sull'argomento si veda CONE 1992, p. 44.



## BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDI M.R. 1978, *Antike Numismatik*, Mayence
- AMANDRY M. (sous la direction de J.-B. Giard) 1979, *Trésors Monétaires*, I, Paris
- ARNOLD-BIUCCHI C. 1990, *The Randazzo Hoard 1980 and Sicilian Chronology in the Early Fifth Century B.C.*, New York
- BABELON E. 1885-1886, *Description historique et chronologique des monnaies de la République Romaine*, I-II, Paris
- BABELON E. 1901, *Traité des monnaies grecques et romaines*, I, Paris
- BELL H.V. 1916, *Sardis*, XI. *Coins. Part I, 1910-1914*, Leiden
- BELLINGER A.R. 1961, *Troy. The Coins*, Princeton
- BENDA J. 1927, *La trahison des clercs*, Paris
- BERNAREGGI E. 1968, *Istituzioni di numismatica antica*, Milano
- BERVE H. 1930-1933, *Griechische Geschichte*, I-II, Leipzig
- BLANCHET A. 1900, *Les trésors de monnaies romaines et les invasions germaniques en Gaule*, Paris
- BMC Rep.* = H.A. Grueber, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, I-III, London 1910
- BOEHRINGER E. 1928, *Die Münzen von Syrakus*, Berlin
- BOEHRINGER E., KRAUSS F. 1937, *Das Temenos für den Herrscherkult: 'Prinzessin Palais'*, "Altertümer von Pergamon" IX, Berlin-Leipzig
- BOEHRINGER E., VON SZALAY Á. 1937, *Die hellenistischen Arsenalen. Gartner der Königin*, "Altertümer von Pergamon" X, Berlin-Leipzig
- BONAIUTI E. 2019, *Paganesimo, germanesimo, nazismo*, Milano
- BREGLIA L. 1964, *Numismatica antica. Storia e metodologia*, Milano
- BÜCHER K. 1893, *Die Entstehung der Volkswirtschaft*, Tübingen
- BURNETT A. 2004, *The Study of Coins and the British Museum during the late 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> Centuries*, in H.-M. von Kaenel et alii (hrsg.), "Geldgeschichte vs. Numismatik". *Theodor Mommsen und die antike Münze. Kolloquium aus Anlass des 100. Todesjahres von Theodor Mommsen (1817-1903) an der Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main 1.-4. Mai 2003*, Berlin, pp. 73-90
- BUTTREY Th.V. 1956, *The Triumviral Portrait Gold of the Quattorviri Monetales of 42 B.C.*, New York
- CAGNETTA M. 1990, *Antichità classiche nell'Enciclopedia Italiana*, Bari
- CALLEGHER B. 1992, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia di Treviso: Oderzo*, Padova [con Premessa di Giovanni Gorini alle pp. XI-XIII]
- CANFORA L. 1977, *Cultura classica e crisi tedesca. Gli scritti politici di Wilamowitz 1914-1931*, Bari
- CANFORA L. 1989, *Le vie del classicismo*, Roma-Bari
- CANFORA L. 2005, *Il papiro di Dongo*, Milano
- CANFORA L. 2019, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Bari
- CARCOPINO J. 1924, *Un retour à l'impérialisme de conquête: l'or des Daces*, "Dacia" I, pp. 28-34
- CARCOPINO J. 1938, *La vie quotidienne a Rome à l'apogée de l'empire*, Paris
- CARCOPINO J. 1953, *Souvenirs de sept ans, 1937-1944*, Paris
- CARTER G.F. 1981, *Comparison of Methods for Calculating the Total Number of Dies from Die-Link Statistics*, in C. Carcassonne, T. Hackens (ed. by), *Statistics and Numismatics*, "PACT" 5, pp. 204-213
- CESANO L. 1916, *Recensione a E. Ciccotti, Vecchi e nuovi orizzonti della numismatica e funzione della moneta nel mondo antico*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 29/4, pp. 545-548



- CESANO S.L. 1938a, *Di due piccoli ripostigli di argenti Cartaginesi e dei Brettii*, in J. Allan *et alii* (ed. by), *Transactions of the International Numismatic Congress Organized and Held in London by the Roman Numismatic Society on the Occasion of its Centenary, June 30-July 3, 1936*, London, pp. 66-67
- CESANO S.L. 1938b, *La data dell'istituzione del "denarius" di Roma*, "Bollettino del Museo dell'Impero Romano" 19 [appendice del "Bollettino della Commissione Archeologica di Roma" 56], pp. 3-26
- CHAPOUTOT J. 2017, *Il nazismo e l'antichità*, Torino [trad. a cura di V. Zini di *Le national-socialisme et l'Antiquité*, Paris 2008]
- CICCOTTI E. 1892, *Perché studiamo la storia antica?*, Prelezione al corso 1891-1892 letta all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, pp. 1-9 [Estratto da "La Cultura" diretta da R. Bonghi, Anno II (Nuova Serie), n. 6 (7 febbraio 1892), Roma, pp. 132-141]
- CICCOTTI E. 1915, *Vecchi e nuovi orizzonti della numismatica e funzione della moneta nel mondo antico* [Introduzione al terzo volume della *Biblioteca di storia economica* di Vilfredo Pareto], Milano
- CONE M.C. 1992, *Artists under Vichy. A Case of Prejudice and Persecution*, Princeton
- CORNO C. 2000, *Il numismatico Serafino Ricci*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 101, pp. 261-307
- CRAWFORD M.H. 1968, *Plated Coins-False Coins*, "The Numismatic Chronicle" VII/8, pp. 55-59
- CRAWFORD M.H. 1969, *Roman Republican Coin Hoards*, London
- CRAWFORD M.H. 1970, *Money and Exchange in the Roman World*, "The Journal of Roman Studies" 60, pp. 40-48
- CRAWFORD M.H. 1974, *Roman Republican Coinage*, I-II, Cambridge
- CRAWFORD M.H. 1982, *La moneta in Grecia e a Roma*, Bari-Roma
- CRAWFORD M.H. 1983, *Roman Imperial Coin Types and the Formation of Public Opinion*, in C.N.L. Brooke *et alii* (ed. by), *Studies in Numismatic Method presented to Philip Grierson*, Cambridge, pp. 47-64
- CRAWFORD M.H. 1984, *Numismatica*, in M. Crawford *et alii*, *Le basi documentarie della storia antica*, Bologna, pp. 185-234
- CRAWFORD M.H. 1990, *From Borghesi to Mommsen: the Creation of an Exact Science*, in M.H. Crawford *et alii* (ed. by), *Medals and Coins from Budé to Mommsen*, London, pp. 126-132
- CROCE B. 2005, *Taccuini di guerra*, a cura di C. Cassani, Milano
- DE CALLATAÏ F. 2007, *L'historique de l'étude des liaisons de coins (XVIIIe-XXe siècle)*, "Bulletin de la Société Française de Numismatique" 62/4, pp. 86-92
- DELRIEUX F. 2018, *Louis Robert à l'École Pratique des Hautes Études (1932-1974). L'irruption de la numismatique dans les études classiques*, "Bulletin de la Société Française de Numismatique" 73/4, pp. 108-113
- ESTY W.W. 1986, *Estimation of the Size of a Coinage: a Survey and Comparison of Methods*, "The Numismatic Chronicle" 146, pp. 185-215
- ESTY W.W. 2006, *How to Estimate the Original Number of Dies and the Coverage of a Sample*, "The Numismatic Chronicle" 166, pp. 359-364
- EVANS A.J. 1891, *Siracusan "Medaillons" and their Engravers, in the Light of Recent Finds. Part I*, "The Numismatic Chronicle" 11, pp. 205-376
- FINLEY M.I. 1973, *The Ancient Economy*, Berkeley-Los Angeles
- FINLEY M.I. 1974, *L'economia degli antichi e dei moderni*, Roma-Bari [trad. a cura di I. Rambelli di *The Ancient Economy*, Berkeley-Los Angeles 1973]

- FISCHER F. 1965, *Assalto al potere mondiale. La Germania nella guerra 1914-1918*, Torino [trad. it. a cura di E. Collotti di *Griff nach der Weltmacht: Die Kriegszielpolitik des kaiserlichen Deutschland 1914/18*, Düsseldorf 1961]
- FUCHS H. 1938, *Der geistige Widerstand gegen Rom in der antiken Welt*, Berlin
- FUETER E. 1970, *Storia della storiografia moderna*, Milano-Napoli [trad. it. a cura di A. Spinelli di *Geschichte der neueren Historiographie*, München 1935]
- GABBA E. 1964, *L'ultimo volume della Storia dei Romani di De Sanctis*, "Rivista Storica Italiana" 76, pp. 1050-1057
- GABBA E. 1993, *L'ultimo volume della Storia dei Romani di De Sanctis*, in E. Gabba, *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, Firenze, pp. 203-215
- GABRICI E. 1900, *Le rôle de la numismatique dans les mouvement scientifique contemporain*, in H. Comte de Castellane, A. Blanchet (éd. par), *Congrès International de Numismatique réuni a Paris en 1900. Procès-Verbaux et Mémoires*, Paris, pp. 35-50
- GABRICI E. 1903, *Teodoro Mommsen*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 16, pp. 398-408
- GALBRAITH J.K. 1988, *Storia dell'economia*, Milano [trad. it. a cura di F. Ghiaia di *Economics in Perspective. A critical history*, New York 1987]
- GARDNER P. 1883, *The Types of Greek Coins*, Cambridge
- GIESECKE W. 1922, *Sicilia Numismatica*, Leipzig
- GIESECKE W. 1928, *Italia Numismatica. Eine Geschichte der italischen Geldsysteme bis zur Kaiserzeit*, Leipzig
- GOEBBELS P.J. 1994, *Diario 1938*, a cura di M. Bistolfi, Milano
- HAEBERLIN E.J. 1910, *Aes Grave*, I-II, Frankfurt
- HEAD B.V. 1887, *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, Oxford
- HILL G.F. 1916, *Recensione a V.H. Bell, Sardis, XI, Coins. Part I, 1910-1914*, "The Numismatic Chronicle" 16, pp. 199-200
- HOPKINS K. 1980, *Taxes and Trade in the Roman Empire (200 B. C.-A.D. 400)*, "The Journal of Roman Studies" 70, pp. 101-124
- HOWGEGO Ch. 1990, *Why did Ancient States strike Coins*, "The Numismatic Chronicle" 150, pp. 1-25
- HOWGEGO Ch. 1992, *The Supply and Use of Money in the Roman World 200 B.C. to A. D. 300*, "The Journal of Roman Studies" 92, pp. 1-31
- IMHOOF-BLUMER F. 1878, *Die Münzen Akarnaniens*, "Numismatische Zeitschrift" 10, pp. 1-180
- JONES A.H.M. 1956, *Numismatics and History*, in R.A.G. Carson, C.H.V. Sutherland (ed. by), *Essays in Roman Coinage presented to Harold Mattingly*, Oxford, pp. 13-33
- JONES A.H.M. 1984, *Numismatica e storia*, in E. Lo Cascio, *L'economia romana. Studi di storia economica e amministrativa antica*, Torino, pp. 81-108
- KELLNER H.-J. 1960, *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Deutschland, Abteilung I Bayern, Band 1, Oberbayern*, Berlin
- KINNS P. 1990, *Two Eighteen-Century Studies of Greek Coin Hoards: Bayer and Pellerin* in M.H. Crawford et alii (ed. by), *Medals and Coins from Budé to Mommsen*, London, pp. 101-123
- KRAAY C.M. 1956, *The Aes Coinage of Galba*, New York
- LAUM B. 1924, *Heiliges Geld*, Tübingen
- LAUM B. 1933, *Geschlossene Wirtschaft: soziologische Grundlegung des Autarkie Problems*, Tübingen
- LE RIDER G. 1977, *Le Monnayage d'or et d'argent de Philippe II de Macédoine de 359 à 294*, Paris
- LEDERER P. 1910, *Tetradrachmprägung von Segesta*, München

- LEHNUS L. 2007, *Wilamowitz a Hunt. La pace dei cento anni nel suo ultimo giorno*, in G. Zanetto et alii (a cura di), *Vestigia Antiquitatis*, “Quaderni di Acme” 89, Milano, pp. 201-228
- LO CASCIO E. 1981, *State and Coinage in the late Republic and early Empire*, “The Journal of Roman Studies” 71, pp. 76-86
- LONGERICH P. 2016, *Goebbels. Una biografia*, Torino [trad. it. a cura di V. Tortelli di *Joseph Goebbels. Biographie*, München 2010]
- LORiot X., NONY D. 1982, *Corpus des trésors monétaires antiques de la France, I, Poitou-Charentes et Limousin*, Paris
- MANTOVANI D.G. 2009, *L'amico come specchio. Lettere di Jérôme Carcopino a Plinio Fraccaro*, “Rendiconti Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche” 149, pp. 269-296
- MARCONI A. 2015, *Alföldi e Rostovtzeff*, in H. Richardson, F. Santangelo (ed. by), *Andreas Alföldi in the Twenty-first Century*, Wiesbaden, pp. 65-76
- MARX K. 1976, *Il capitale*, trad. e note di B. MAFFI, Torino
- MATTINGLY H., ROBINSON E. S. 1932, *The Date of the Roman Denarius and Other Landmarks in Early Roman Coinage*, “Proceedings of the British Academy” 18, pp. 211-267
- MAZZA M. 1980, *Crisi tedesca e cultura classica: intellettuali tra reazione e rivoluzione*, “Studi Storici” 21/2, pp. 255-272
- METCALF D. M. 1981, *What has been achieved through the application of statistics to numismatics?*, in C. Carcassonne, T. Hackens (ed. by), *Statistics and Numismatics*, “PACT” 5, pp. 4-24
- MOMMSEN Th. 1860, *Geschichte des römischen Münzwesens*, Berlin
- MORAND P. 2020, *Journal de guerre. Londres-Paris-Vichy 1939-1943*, Paris
- NASTER P. 1951, *La trouvaille d'antoniniani de Grotenberge et le monnayage de Postume*, “Revue Belge de Numismatique” 97, pp. 25-88
- NEWELL E. Th. 1927, *Alexander Hoards II. Demanbur Hoard*, New York
- PARIBENI R. 1926-1927, *Optimus Princeps*, I- II, Messina
- PARISE N. 1980., *a.v. Cesano, Secondina Lorenza Eugenia*, “Dizionario Biografico degli Italiani” 24, pp. 132-136
- PETER U. 2004, *Das Griechische Münzwerk nach Mommsen*, in “Geldgeschichte vs. Numismatik”. *Theodor Mommsen und die antike Münze. Kolloquium aus Anlass des 100. Todesjahres von Theodor Mommsen (1817-1903) an der Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main 1.-4. Mai 2003*, Berlin, pp. 37-54
- PONCET A.F. 1977, *Réponse au discours de réception de Jérôme Carcopino a l'Académie française le 15 novembre 1956*, in *Hommage a la mémoire de Jérôme Carcopino*, Paris, pp. 94-108
- RAVEL O. 1928, *The “Colts” of Ambracia*, New York
- RAWSON E. 1969, *The Spartan Tradition in European Thought*, Oxford
- REGLING K. 1906, *Terina*, Berlin
- REGLING K. 1927, *Münzen von Priene*, Berlin
- REINACH Th. 1902, *L'Histoire par les monnaies. Essais de Numismatique Ancienne*, Paris
- RIC = H. Mattingly, E.A. Sydenham et alii, *The Roman Imperial Coinage*, I-X, 1923-1994, London
- RIC I<sup>2</sup> = C.H.V. Sutherland, *The Roman Imperial Coinage. I. Augustus to Vitellius*, London 1984
- RIC II.1<sup>2</sup> = I.A. Carradice, Th.V. Buttrey, *The Roman Imperial Coinage. II.1. From ad 69-96. Vespasian to Domitian*, London 2007
- RIC II.3<sup>2</sup> = R.A. Abdy (with a section on medaillons by P.F. Mittag), *The Roman Imperial Coinage. II.3. From AD 117-138 Hadrian*, London 2019

- RICCI S. 1900, *La numismatica e le scienze archeologiche ed economiche*, “Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini” 13/4, pp. 396-415
- RICCI S. 1937, *Storia della moneta in Italia. Parte antica*, Padova
- SANTAMARIA A. 1935, *Recensione a P. Le Gentilhomme, Les Quadrigati nummi et le Deus Janus*, “Numismatica e Scienze Affini” 1/3 (novembre-dicembre), pp. 65-67
- SAVIO A. 1997, *La numismatica e i problemi quantitativi: intorno al calcolo del volume delle emissioni*, “Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini” 98, pp. 11-48
- SAVIO A. 2007, *La polemica italo-inglese sulla cronologia del denario repubblicano*, in G. Zanetto et alii (a cura di), *Vestigia Antiquitatis*, “Quaderni di Acme” 89, Milano, pp. 239-281
- SAVIO A. 2008, *Il gabinetto numismatico tra Archeologia e “culto del passato”*, in E. Canadelli (a cura di), *Milano scientifica 1875-1924. La rete del grande Politecnico*, Milano, I, pp. 259-276
- SAVIO A. 2019, *La ricerca numismatica in Italia nel secondo dopoguerra*, “Dialoghi di Numismatica. Protagonisti, prospettive, ricerche” 1, pp. 1-57
- SELTMAN C.A. 1921, *The Temple Coins of Olympia*, Cambridge
- SORDA S. 1991-1994, *L'Istituto Italiano di Numismatica: dalla storia alla cronaca*, “Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica” 38-41, pp. 225-310
- STRACK P.L. 1931-1937, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts*, I-III, Stuttgart
- STRACK P.L. 1938, *Der augusteische Staat*, in H. Oppermann (hrsg.), *Probleme der augustischen Erneuerung*, “Auf dem Weg zum nationalpolitischen Gymnasium. Beiträge zur nationalsozialistischen Ausrichtung des altsprachlichen Unterrichts” 6, Frankfurt, pp. 5-27
- STROBEL K. 1998, *L'età traianea e la storiografia moderna*, in G.A. Popescu (a cura di), *Traiano ai confini dell'impero*, Milano, pp. 13-29
- SYDENHAM E.A. 1952, *The Coinage of the Roman Republic*, London
- THOMPSON M. 1965, *Introduction*, in P. Gardner, *Archaeology and the Types of Greek Coins*, Chicago, pp. v-xii
- THOMPSON M., MØRKHOLM O., KRAAY C.M. 1973, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York
- VOGT J. (hrsg) 1943, *Rom und Karthago. Ein Gemeinschaftswerk*, Kriegseinsatz der Deutschen Geisteswissenschaftler, Berlin
- VOGT J. 1924, *Die alexandrinischen Münzen*, Stuttgart
- VOGT J. 1939, *La repubblica romana*, Bari [trad. it. a cura di V. Omodeo, *Römische Geschichte. Erste Hälfte. Die Römische Republik*, “Geschichte der führenden Völker” 6, Freiburg i. Br. 1932]
- VOLPE G. 1933, *La storia degli Italiani e dell'Italia*, Milano
- VON BAHRFELDT M. 1923, *Die römische Goldmünzenprägung während der Republik und unter Augustus*, Halle
- VON KAENEL H.-M. 2004a, *Einführung*, in H.-M. von Kaenel et alii (hrsg.), “Geldgeschichte vs. Numismatik”. *Theodor Mommsen und die antike Münze. Kolloquium aus Anlass des 100. Todesjahres von Theodor Mommsen (1817-1903) an der Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main 1.-4. Mai 2003*, Berlin, pp. 1-4
- VON KAENEL H.-M. 2004b, *Das Corpus Nummorum der Kgl. Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin als Teil des “Großbetriebs der Wissenschaft” – Anspruch und Wirklichkeit*, in H.-M. von Kaenel et alii (hrsg.), “Geldgeschichte vs. Numismatik”. *Theodor Mommsen und die antike Münze. Kolloquium aus Anlass des 100. Todesjahres von Theodor Mommsen (1817-1903) an der Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main 1.-4. Mai 2003*, Berlin, pp. 21-35
- WEIL S. 1940, *Hitler et le régime intérieur de l'Empire romain*, “Nouveaux Cahiers” 1 (gennaio).

*Scopo di questo articolo è delineare una breve storia della numismatica antica nel corso del XX secolo e nel contesto delle varie ideologie, con una particolare attenzione per gli studiosi condizionati dalla propaganda dei regimi totalitari.*

*The aim of this paper is to outline a short history of the ancient Numismatic studies in the 20<sup>th</sup> century and in the context of the various ideologies. Special attention is given to the scholars influenced by the propaganda of the totalitarian regimes.*